Anno XV. | GIORNO | TORINO, Domenica 23 Gennaio 1881 | GIORNO | Num. 23

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10; pei non associati cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalle PROVINCIE con vaglia postale o con biglietti commerciali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

TORINO, 23 GENNAIO 1881.

ITALIA

MUSEO KIRKERIANO.

Già il nostro corrispondente di Roma ci ha dato alcuni ragguagli del processo che si agita innanzi al Tribunale di Roma in seguito alla querela di diffamazione sporta dal prof. De Ruggero contro il giornale *Il Popolo Romano*. Pur troppo anco da questo processo risulta evidente che il Governo, o meglio la burocrazia, che tutto vuol fare, che tutto vuol concentrare a Roma, che giorno per giorno, con assidua cura, null'altro cerca che di circoscrivere e confiscare la libertà dei cittadini, municipii e provincie, quella burocrazia è incapace perfino a custodire i più preziosi monumenti e tesori della scienza.

Dopo i disordini della biblioteca Vittorio Emanuele, ora si alza pure un lembo del velo che ricopriva i misteri del museo Kirkeriano; pur troppo però molti sono interessati al silenzio e si farà di tutto per porre la cosa in tacere; dal passato argomentando l'avvenire, si può credere che, come si passò sopra alle terribili rivelazioni della Commissione d'inchiesta sulla marina militare, così si passerà sopra ai disordini e malversazioni delle biblioteche, dei musei e delle pinacoteche.

Comunque però sia la cosa, noi facciamo il nostro dovere richiamando l'attenzione pubblica sui mali che sono conseguenza inevitabile dell'accentramento, che lenta lenta tenta di avvolgere ogni privata iniziativa, ed a tal fine crediamo utile pubblicare la parte più importante della deposizione fatta nel processo kirkeriano, nella seduta del 20 corrente, dal prof. Achille Gennarelli, professore d'archeologia all'Istituto superiore di Firenze. Il prof. Gennarelli così si espresse:

« Quando il museo fu aperto nel 1874, era lecito a chiunque di prendere quel che si voleva. Ci sono delle monete che valgono mille lire, altre che valgono un soldo.

« Io non dubito menomamente del professore De Ruggero. Certo è che lui può ammalare, le chiavi possono passare per conto mani tutte irresponsabili, che nel modo col quale fu aperto il museo nel 1874 non sarà mai possibile di sapere quel che avvenne prima, quel che avvenne fin qui, quel che può avvenire in appresso.

« Finchè il prof. De Ruggero sorveglia lui personalmente, Dio mi guardi da dubitare di sottrazioni o di sostituzioni. Ma può sorvegliar tutto il prof. De Ruggero? Non può ammalarsi?

« Chi aprì il museo Kirkeriano nel 1874, *per la fretta di creare un'instituzione*, autorizzò una possibile dispersione di tanti tesori, e quando i resoconti di questo processo andranno all'estero, si dirà che noi siamo dimentichi di quel che fummo. Parlo così francamente perchè un'amministrazione, invece che battersi il petto e dire *mea culpa* per tutto il male fatto alla scienza, viene anche a querelarsi. Intendami chi può chè m'intendo io. »

Queste parole di persona dotta e competente non ci pare abbiano d'uopo di commenti; solo dobbiamo avvertire che i disordini dell'apertura del museo Kirkeriano avvennero nel 1874, cioè quando era ministro l'on. Ruggero Bonghi.

ROMA.

La relazione sulla riforma elettorale — La precedenza del corso forzoso e della conversione delle pensioni — Il Comizio pel suffragio universale — Brindisi all'eroico Piemonte — Processo Kirkeriano — Le ferriere dell'Elba.

(FRANCO) — 21 gennaio — Ieri gli amici dell'on. Zanardelli davano la colpa del ritardo all'on. Mancini. Oggi è tutto il contrario; sono gli amici dell'on. Mancini che assicurano aver egli terminato il compito suo e lo provano colle comunicazioni fatte all'on. Cavallotti: aggiungono che il Mancini avrebbe voluto convocare immediatamente la Commissione della riforma elettorale, e che lo Zanardelli ha voluto si differisse fino all'una di lunedì, per fare alla sua relazione delle variazioni che gli sembrano necessarie. Non si può dire che non lo siano, nè si può essere troppo esigenti, poichè si tratta d'una quistione terribilmente ardua, di tanto piccole modalità, di un congegno minuto e difficile, intorno al quale vi furono nel seno della Giunta discussioni lunghe e sottili: e bisogna tener conto di tutto questo, rendere bene il pensiero di ciascun commissario, contentar tutti, mettendo in evidenza i concetti della maggioranza.

Ma, ciò premesso, è facile prevedere quel che avverrà: la Commissione si riunisce lunedì; si comincierà la lettura, le obbiezioni non mancheranno, saranno inevitabili alcune modificazioni; a fare un calcolo molto stretto ci vorrà per tutto questo più di una settimana e s'arriva al primo di febbraio; oltre tre o quattro giorni ci vorranno per la stampa e per la distribuzione; conclusione: il progetto della riforma elettorale non potrà nella migliore ipotesi essere iscritto all'ordine del giorno prima della metà di febbraio.

***

Invece l'on. Morana presenterà entro il mese la relazione sull'abolizione del corso forzoso; l'on. Simonelli ha già bell'e preparata la sua sul connesso progetto della conversione delle pensioni, e non vi sarà alcun ostacolo all'immediata discussione di questo doppio problema. Nei crocchi di Montecitorio si ritiene per certo che verrà messo all'ordine del giorno prima della riforma elettorale. Ho sentito molti deputati dei più autorevoli riconoscere e sostenere, oltrechè la necessità parlamentare, anche la convenienza di questo partito.

Una legge elettorale l'abbiamo, essi dicono, ha durato e servito tanti anni, non sarà gran male se dovrà durare qualche altro mese: poi il suo oggetto è tutto morale, non può mutare, sarà fra un mese identico a quel che è ora. Il progetto di abolire il corso forzoso, al contrario, si fonda sopra una condizione di cose strettamente attuale e mutevole: le agevolezze delle convenzioni necessarie per effettuarlo possono scemare da un momento all'altro; le difficoltà di procurarsi l'oro occorrente possono aumentare. Se si vuol farla sul serio e farla bene, conchiudono, è urgente decidere subito. Notate: non sono solamente i ministeriali che tengono questi discorsi, ma uomini di tutte le gradazioni parlamentari — esclusa, s'intende, l'estrema Sinistra.

***

La quale, come vi ho annunziato, prepara la sua dimostrazione in favore del suffragio universale, e fa tutti i suoi sforzi perchè riesca imponente. Sperano che verrà anche Garibaldi.

Il Comizio si terrà, probabilmente, in piazza del Popolo, e alla scelta hanno contribuito il nome della piazza e la sua configurazione teatrale. In luogo meno aperto, vicino ai rumori del Corso, non ci può pensare a discussioni.

I promotori vorrebbero evitare i battibecchi di Milano, e intendono fare una manifestazione con bandiere e altri accessori.

Sarà un bello spettacolo... se farà bel tempo.

***

Ieri sera al *Restaurant Nazionale* si fecero molti brindisi all' « eroico Piemonte. »

I Veterani del 1848-49 diedero un banchetto in onore del colonnello Vayra, venuto alla capitale per rappresentare i Veterani di Torino ai funerali del Pantheon.

Il colonnello Vayra è il primo bersagliere che vestì la tradizionale divisa e fu presentato nel 1848 dal generale La Marmora a Carlo Alberto come campione di quel corpo che divenne poi il prototipo dell'esercito italiano.

Il Vayra fece il giorno 15 la guardia alla tomba del re Galantuomo e perciò gli fu presentata la medaglia d'onore che il re Umberto accordò ai veterani che dal gennaio 1878 in poi custodiscono il sepolcro del suo augusto Padre.

***

Al Tribunale correzionale continua l'esame dei testi a difesa nel processo del museo Kirkeriano e sono nati nuovi pettegolezzi. Il prof. Gennarelli di Firenze fece una lunga deposizione assai poco concludente per il merito della causa, ma trovò modo di commentare le sue opere, le sue benemerenze e le medaglie ottenute per il suo valore scientifico dal Governo pontificio. Oh gravità archeologica!

***

Fu presentata al Consiglio di Stato la convenzione per le ferriere dell'Elba. Appena questo l'abbia approvata, si aprirà l'asta d'affitto.

MILANO.

Ancora il torneo — Quello che si dice e quello che si fa — Progetti in fumo — Un sindaco nell'imbarazzo — Sella e Belinzaghi — Pronostici brillanti — Cronaca triste — Serie di suicidi — Uno zio d'America.

(FIDELIO) — 21 gennaio 1881. — Nell'ultima mia lettera vi diedi notizia del come stavano le cose riguardo al progettato torneo. Era mio dovere di corrispondente; ma, per quanto allora le cose si presentassero liscie e lusinghiere, mi circondai l'annunzio colla formula prudente d'ogni riserva, e anzi vi feci chiaramente intendere come in me fosse poca o poco viva la fede che il progetto potesse tradursi in atto.

I fatti sono venuti a darmi piena ragione.

Prima idea dei torneanti era di dare il loro spettacolo alla Scala, nel maggio, il giorno dell'apertura dell'Esposizione, che avverrà — secondo ogni probabilità — al 15 di quel mese.

Tale proposta fu tosto scartata, perchè è noto che in quel mese vi deve essere alla Scala spettacolo d'opera, e fu invece messo avanti la proposta che il torneo e carosello che dir si voglia dovesse farsi all'Arena. I futuri giostratori si radunarono di nuovo, ma dichiararono che il circo è troppo ampio e ch'essi non intendono di *prodursi* là dentro, ove non ci vanno che gli scudieri delle compagnie equestri-ginnastiche e gli scozzoni di mestiere, alle solite, annuali e meschine corse di bighe. Piuttosto — conchiudono — aspetteremo e giugno, terminato lo spettacolo d'opera, e daremo il nostro divertimento alla Scala.

Ma anche questa decisione è ben lungi dall'incontrare la generale approvazione, e sui giornali è sorta vivace polemica.

Si dice dagli anti-torneisti che quello spettacolo dato alla Scala non sarà popolare; che dovendo l'introito servire a scopo di beneficenza, esso riescirà scarso, non potendo il pubblico entrare nè in platea, nè nei palchetti di prima fila che dovranno venir chiusi; che, finalmente, si sporcherebbe e sciuperebbe la sala, da poco rinfrescata a nuovo.

I torneisti, dal canto loro, rispondono che nell'ampio anfiteatro i loro esercizi non farebbero alcun effetto; che alla Scala si potrebbe, con un biglietto salato, compensare la scarsità del pubblico, e ricordano che un eguale spettacolo fu dato — pure alla Scala — il 10 aprile 1854 sotto il comando del principe Umberto, e che il Ricovero di mendicità, a cui vantaggio era dato, ne ebbe un utile di più che 21,000 lire.

Le cose adesso sono a questo punto, ma per me vi so dire che il torneo non lo vedremo. E — vorrei sbagliarmi — ma ritengo che la stessa ingloriosa fine avrà il progetto della grandiosa *Passeggiata storica* che dovrebbe rappresentare l'entrata in Milano di Lodovico il Moro, di Beatrice d'Este e del loro corteggio nuziale.

***

Il Municipio, o per dir meglio il sindaco, che è conte, commendatore, senatore, ma più di tutto esperto uomo d'affari, non vede con molto dispiacere andare in fumo uno dopo l'altro questi spettacolosi e dispendiosi progetti. Non già ch'egli pure non desideri che Milano faccia bella figura coi suoi numerosi ospiti, ma — col suo occhio di banchiere — vede che la cassa municipale sarà quella che, alla stretta dei conti, dovrà riparare ai vuoti e dispensare d'ogni parte sussidi, e ne trema pel bilancio già colpito da un enorme debito, sul quale ogni anno s'accumula un non indifferente disavanzo.

E già a quest'ora il nostro Belinzaghi mette in pratica la teoria selliana dell'economia fino all'osso, cominciando col non fare spazzare affatto la neve in questi giorni caduta. Se vedeste le vie di Milano, pare d'essere a Vià o a Trofarello! Escluse però, ben inteso, le vie Andegari, Bigli e le altre privilegiate ove hanno dimora il sindaco e i suoi assessori.

***

Sotto brillanti auspici si presenta invece l'Esposizione di Belle Arti. A quest'ora più di novecento sono gli artisti che han fatta domanda di concorso: 700 pittori e 200 scultori. Di essi, 150 sono di Milano: gli altri, del resto delle provincie italiane. Se riflettete che alla Esposizione ultima della vostra Torino — così lietamente riuscita — non si contavano che 176 scultori e 507 pittori, e che alla Mostra Nazionale di Milano, nel 1872, non c'erano che 115 scultori e 507 pittori, potete facilmente immaginarvi che la nostra sarà, almeno per numerica grandiosità, brillantissima. Le opere esposte supereranno le tremila, numero finora non mai raggiunto in nessuna Esposizione italiana.

***

La cronaca di questi freddi giorni è triste assai. In una settimana ci furono tre suicidi consumati, e ben sei o sette tentati.

Fra questi ultimi, commovente, straziante fu quello di una povera donna, una stiratrice di 26 anni, che, abbandonata dal marito e rimasta senza mezzi con due teneri bambini, tentò asfissiarsi col carbone, e solo per fortunata combinazione potè essere salva. Mi sono recato nella vuota cameruccia ov'era avvenuto il lugubre dramma, e vi assicuro che rare volte ne ebbi impressione ed angoscia maggiori. I due poveri bambini, nudi ed affamati, mal comprendevano la tragedia che per poco non s'era compiuta, e guardavano con occhi sbarrati le persone accorse in quel luogo mesto e deserto. Più un mobile non c'era in quel bugigattolo, più un lenzuolo, più un vestito; il freddo vi imperava e la fame. Scene atroci!

E il giorno successivo certo Giuseppe Omnis, di Samatzai (Sardegna), avendo perduto il suo posto sulla tranvia Milano-Magenta, si avvelenava bevendo un'infusione di capocchie di solfanelli. Lo sventurato aveva moglie e figli.

***

Ma non voglio chiudere questa lettera con note sì tristi. Un caso è avvenuto che par romanzo, eppure è storia.

Una domestica in casa del libraio Colombo ha avuto l'altr'ieri notizia che un suo parente, a lei affatto ignoto, era morto, ricchissimo, in America, e che le toccava una vistosa parte dell'eredità. Figuratevi la gioia di quella povera donna!

Il morto è un certo Gatti, originario di Maccagno sul Lago Maggiore, il quale, recatosi nel 1845 al di là dell'Atlantico, riescì, non so come, ad ammassare una sostanza che si fa ascendere nientemeno che a 22 milioni. Di essi, morendo, dispose che 7 toccassero a una sua amica di quei paesi, e 15 venissero divisi tra cinque famiglie di suoi parenti Gatti, che vivono a Milano e ch'egli, nel suo testamento, indicava. Quella serva è una di quei Gatti fortunati.

E io che credeva che gli zii d'America non ci fossero più che nelle commedie, e in quelle vecchie per giunta! Viviamo dunque allegri e speriamo!

Le cartelle del consolidato.

Noi abbiamo già informato i lettori sulla forma che, per decreto del 31 dicembre, avranno le cartelle del secondo cambio decennale e quelle da emettersi dal 1° gennaio 1881 per il consolidato 5 per cento.

Ecco ora quali istruzioni la Direzione generale del debito pubblico ha date per l'applicazione del decreto:

« *Alle intendenze di finanza*,

« Per effetto del regio decreto dell'8 giugno 1873, N. 1393, il quale ha stabilito doversi le iscrizioni nel Gran Libro del consolidato accendere col godimento dal semestre successivo a quello in cui esse si eseguiscono, le cartelle del consolidato 5 per cento da emettersi a partire dal 1° gennaio corrente devono, al pari di quelle che verranno emesse per il secondo cambio decennale, portare unite le venti cedole per la riscossione dei semestri che scadranno al 1° gennaio 1882 e successivamente fino al 1° luglio 1891 inclusivamente.

« Perciò, sebbene *non sia ancora esaurita la serie delle cedole annesse alle cartelle emesse nello spirante decennio* e quindi *non sia ancora da eseguirsi il cambio decennale delle medesime*, tuttavia le cartelle da emettersi per le *operazioni ordinarie*, a cominciare dal 1° gennaio corrente, già devono esser conformi al modello adottato per quelle destinate al cambio decennale e per quelle da emettersi nelle operazioni ordinarie del terzo decennio.

« Questo modello per le cartelle del consolidato 5 per cento fu approvato con regio decreto del 31 dicembre testè passato, N. 5831, serie 2ª, che fu pubblicato nel N. 8 della *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 12 gennaio corrente.

« Con questa opportunità si avverte che, quantunque per *le operazioni ordinarie* già siasi incominciato sin d'ora ad emettere le cartelle di nuovo modello colle venti cedole per il prossimo decennio, nondimeno *il cambio semplice delle antiche non incomincierà che più tardi*, a quell'epoca e in quei modi che verranno ulteriormente fatti conoscere, motivo per cui *le intendenze si asterranno dal ricevere ed annullare quelle cartelle che si presentassero unicamente per ocorrere il cambio con altre del nuovo modello*, munite delle venti cedole a partire da quella scadente al 1° gennaio 1882, perchè *le nuove cartelle* per ora *non si rilasciano, se non per tramutamento d'iscrizioni nominative, per riunione o divisione d'iscrizioni al portatore e per nuove creazioni di rendita che dovessero aver luogo.*

Il Direttore generale
NOVELLI.

ESTERO

GAMBETTA E LA PACE.

Importa prendere atto delle dichiarazioni pacifiche che Gambetta ha fatto alla Camera dei deputati, rioccupando il seggio della presidenza.

Dopo aver enumerato tutto quello che d'importante ha fatto la Camera nelle precedenti sessioni, Gambetta ha detto:

« Questa carriera così occupata, voi l'avete percorsa in mezzo alla pace più profonda all'interno e al di fuori.

« Gli è sopratutto in quanto concerne il mantenimento della pace al di fuori che si può dire che la vostra unione col Governo e col Paese è stata inalterabile.

« Malgrado asserzioni senza fondamento, il mondo intiero sa che la politica estera della Francia non può nascondere nè un disegno segreto, nè delle avventure; è questa una guarentigia inerente alla forma stessa dello stato della Repubblica, in cui tutto dipende dalla sovranità nazionale e da una democrazia in seno alla quale la pace esterna, degna e forte, è ad un tempo il mezzo e lo scopo del progresso democratico all'interno. »

AUSTRIA

Taaffe fornaio — I nuovi senatori, loro colore e valore — Crisi — Kremer, Streit — Prazak, Pino — Il ministro del commercio, suoi fasti in Italia e Gorizia.

(R.) — Vienna, 15 gennaio. — Ho aspettato che Pitia parlasse! — Il conte Taaffe ha voluto farci un'improvvisata, perchè se la nomina dei nuovi Signori era in sospeso già da parecchio tempo, pure nessuno s'aspettava un'infornata di tal calibro. Ma almeno così ha finalmente spiegato la sua bandiera. Oh, oh! diranno taluni, è poi quel grand'affare l'aver fatto nominare una serqua di nuovi senatori?

Non è il numero che parla, ma bensì la tendenza.

***

Chi è il barone Gagern? Un uomo, che per diventar ministro in quel guscio di noce d'uno Stato che è il ducato di Nassovia, si fece cattolico. Servì la reazione facendo da terrorino al Rechberg. Al Taaffe spetta il merito d'averlo cavato fuori dal solitario nido in cui aveva trovato la più perfetta dimenticanza del mondo.

Il barone Helfert cominciò la sua carriera accusando di fellonia i tedeschi dei distretti settentrionali della Boemia. Fu segretario generale nel Ministero Thun, cioè ai tempi della più nera reazione. Dal 1863 a questa parte sta fabbricando la storia dell'Impero austriaco ad uso del Vaticano.

Il conte Condenhove appartiene ad una famiglia la quale, dandosi il caso, contribuirà certo alla crociata dei cattolici contro il paganesimo dell'Italia unita. Uno dei Condenhove abbandonò nel 1869, quantunque già colonnello, l'esercito austriaco, per farsi « soldato d'er papo. » Sfortunatamente la sorte fu dura verso di lui, poichè un anno più tardi la bandiera italiana sventolava dai merli di Castel Sant'Angelo!

Nepomuk Rotter veste la carica d'abate nel convento dei benedettini di Braunau. Sarà un sacerdote illuminato, ma...

Il conte Schönborn è presidente della Società cattolica della Boemia. Il suo fanatismo è ispirato alle più esasperate teorie della Società di Gesù. Colto, anzi dotto, altro partito, non seppe trarre dalla scienza che quello d'inveire ed intrigare contro chi se ne fa apostolo.

Carlo Seiler-Aspang è un ricco possidente moravo. L'unico suo merito è d'avere attaccato alle falde dell'abito la chiave di camerlingo. Male lingue assicurano che non valga un pistacchio. Lui, non la chiave!

Il Randa è prima di tutto uno czeco fanatico, poi un buon professore di diritto civile all'Università di Praga... Per quanto czeco, scrive però tutte le sue opere in tedesco. Le migliori sono due monografie intitolate: « L'aggiudicazione dell'eredità a norma della legge austriaca » e « La teoria degli interessi. »

***

Ora vengono gli *ici*: Edmondo Stadnicki e Giuseppe Szujski. Due ignoti. Al futuro spetta chiarirne il valore.

Il conte Tarnowski è un... conte. Lo dicono candidato per la carica di maresciallo provinciale nella Gallizia.

Lo Zyblikiewicz ebbe nella state scorsa la rara fortuna d'ossequiare l'imperatore nella antica Cracovia. Il conte Taaffe gli porta una gran simpatia, perchè ha un bel paio d'occhi azzurri, ed i capelli biondi come il lino maturo.

In coda a tutti questi viene il barone Tomasek. L'ho messo in fondo, perchè di lui non so proprio altro che il nome.

***

Qui si fanno le crisi come a casa nostra i piccoli scandali parlamentari.

Il conte Taaffe non si dà pace, e i ministri vengono e vanno, talvolta senza avere neppur veduto la Camera dei deputati.

I signori Kremer e Streit fecero luogo ai dott. Prazak ed al barone Pino. Del primo non parlo, perchè sarebbe peccato; ma del secondo sarebbe peccato tacere!

Il barone Pino avrebbe potuto essere dei nostri, se la sorte non l'avesse fatto nascere a Vienna. Il suo signor babbo era lombardo, uno di quelli... che mi capite. Il figliuolo fu educato a Vienna, e in sui 20 anni mandato a far carriera in Italia.

L'imperatore lo nominò delegato a Belluno, ma pare che l'aria di quella città non gli conferisse troppo. La causa potete immaginarla. Dopo i fortunosi eventi del 1866, il Pino se ne venne a Baden, ma già nel 1860 lo troviamo a Gorizia, qual consigliere e reggente il capitanato distrettuale di quella povera contrada. Mentre egli tentava adescare i capi del partito italiano, sua moglie vestiva una gonnella nera a larghe striscie gialle. Ma nè l'uno nè l'altra ebbero a gloriarsi di grandi successi. Malgrado le promesse del barone, il partito italiano di quando in quando avvalgiavasi di soprassalto dal grave suo sonno e la moda della signora baronessa non voleva pigliar radice.

Per la qual ragione ambidue, avvedendosi d'essersi male apposti, ed il Governo avendoli chiamati alla luogotenenza di Trieste, neglessero interamente l'elemento italiano per darsi in balia all'*onda* slava. Io non so se sbadigliavano assistendo religiosamente a tutti i *tabor* o comizi, mercè coi quei buoni montanari credevano poter dar vita ad un cadavere, ma il fatto è, che mai mancavano a quelle radunanze... odorose.

In tal giorni la baronessa non vestiva più una gonnella nera a larghe striscie gialle, ma un abito color turchino, guernito con merletti bianchi e nastri rossi, per simboleggiare i tre colori della bandiera slava.

Trieste e Gorizia, ciononostante, non si vergognano ancora di essere italiane; ma ricordano al contadino di Sešana la baronessa Pino e l'udrete tosto intuonare il suo inno favorito:

Naprej zastava slava!

Avanti, o vetusta bandiera!

Mi pare di avervi dato un'idea abbastanza chiara del nuovo ministro... del commercio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi.*

Num. 26.

LE CAREZZE DELLA FAMA

ROMANZO
DI
VITTORIO BERSEZIO

XVI.

(Seguito).

Ogni esitazione era sparita, ogni tremolio cessato nella voce del poeta. L'alta figura eretta, lo sguardo scintillante, il roseo colore che sulle sue guancie era succeduto alla pallidezza di prima, la corona che gli facevano alla vasta fronte i neri capelli ondulati, la coscienza di se stesso, del suo valore, ch'egli attingeva man mano nell'aspetto attento, poi commosso, poi rapito de' suoi ascoltatori e più ancora delle sue ascoltatrici, e che si rifletteva via via nell'animazione della sua nobile, maschia insieme e gentile fisonomia, lo rendevano bello d'una potente bellezza, d'una bellezza superiore a quella materiale delle regolari sembianze, d'una bellezza che, attraendo, lusingando lo sguardo, parlava insieme allo spirito. Nuovo incanto veniva pure dalla sua voce di armonioso metallo, ch'egli modulava stupendamente, con mirabile efficacia; nel suo accento si ripercoteva davvero tutto il fremito della sua anima, tutta l'emozione del suo cuore. Gli ascoltatori passavano in realtà per le febbri dell'ispirazione, per le angoscie dell'intelletto, per il trionfo dello spirito che avevano travagliato, poi esaltato il poeta nell'opera sua. Impossibile non restarne tocchi; anche il nullo Barcolli sentì qualche cosa turbarsi nell'interno, e non sapeva ben dove, nè come, nè cosa; anche lo scettico Girini ebbe un momento in cui per le fibre gli corse un lieve soffio di quel brivido che nelle nature affettuose precede l'entusiasmo; Federico Sprazza, diventato muto e immobile, si morsicchiava i peli dei baffi, sentendo che quella era ben altra poesia dalla sua, pensata fra un bicchiere di vino e una carezza di cortigiana e poi cosparsa con insolente audacia di volgarità impudiche; il Frabasti lasciava sfiatare in esclamazioni l'entusiasmo che sobbolliva nella sua indole impetuosa e gli animava la faccia, lo sguardo, tutta la persona.

Ma l'entusiasmo maggiore era quello delle donne. Diodato, fatto il centro di tutti i femminei sguardi, vide man mano le pupille nere, azzurrine, grigie scintillare, mandargli come elettriche fiamme, consegere in lui un effluvio soavissimo, in cui c'era trasporto, ammirazione, appassionato affetto. Gli occhi color d'acciaio del poeta era sopra una figura che si posavano più sovente, era una figura che consultavano più spesso e su cui saettavano più frequenti il calore dei loro sguardi; una figura severa e superba, alteramente avvolta in una sembianza tranquilla d'indifferenza: la marchesa Serena.

Ella stava là in piedi, al fianco del marito, la mano ammirabile appoggiata sul braccio di lui e spiccante bellissima nella sua candidezza, nella sua forma perfetta sopra il nero panno del soprabito; teneva gli occhi bassi; le lunghe ciglia nere facevano un'ombra d'un artistico effetto indicibile sopra le guancie fiorenti di sì fresca e splendida carnagione; dalle labbra vivacemente rosse e un po' semiaperte da lasciare scorgere il candore di piccoli denti, usciva lento, regolare il rifiato che sollevava appena il petto bellissimo, di linee piene di voluttà, e indicava la maggior calma nella circolazione di quel sangue giovane e ricco.

Alla bizzarra fantasia del poeta parve quella come una sfida. Oh vincere quell'indifferenza! Penetrare dietro il riparo di quella calma poco men che sprezzosa! Pigmalione aveva animato una statua; ma questa non era una statua, le si vedeva rifluire ricca sotto il raso dell'epidermide la vita; si teneva avvolta in un'atmosfera di ghiaccio. Oh dileguarla quest'atmosfera, fugare quella nebbia e farle giungere fino all'anima un raggio di sole, un raggio d'affetto! Concentrò su lei la maggior parte dell'intenzione della sua volontà; fu per colei massimamente che la sua voce si commosse, palpitò, tradusse in musica di suono l'emozione che stava nel concetto dei versi.

Credette ad un punto di vincere. Le guancie della marchesa parve a Diodato che si colorissero d'un rosso più vivo; che il petto si sollevasse più frequente in un respiro più affrettato. Poi quella mano si levò adagino dal braccio del marito e salì al collo bellissimo a toccarvi una collana di perle che non aveva nessun bisogno di essere aggiustata. Come attirata da un influsso magnetico ella fece alcuni passi innanzi verso il poeta. Sollevò le lunghe ciglia e lasciò brillare quelle pupille scure, profonde, così espressive, e che pure per la loro miopia non iscorgevano che un vago agitarsi di nebbiosi contorni in mezzo a un rossiccio chiarore diffuso.

Diodato vide che quelle pupille cercavano lui, lo salutavano lui, gli facevano omaggio della nuova sensazione ch'egli era riuscito a destare in quel cuore, se n'esaltò vieppiù, sentì lo sentimento della passione in tutte le fibre.

La marchesa stette un momento con quei suoi larghi occhioni aperti, dritti, levati innanzi a sè; poi ratto, come chi cede a un punto a una viva tentazione che l'ha assalito, prese l'occhialetto che le pendeva per una sottile catenella d'oro e guardò il poeta.

Egli pure la guardava con que' suoi occhi in cui splendeva una fiamma. La mano della marchesa lasciò ricadere l'occhialetto e tornò a quel vezzo di perle; il capo giunonico di lei si volse verso il marito e gli fece un sorriso. Il marito le si accostò sollecito ... applausi fragorosi, prolungati salutavano la fine della declamazione.

— Che cosa te ne pare, Serena? — domandò il marchese.

— Non me ne intendo: — disse freddamente la moglie: — ma mi pare una poesia poco cristiana e anzi empia.

Due altri occhi avevano parlato al poeta.

Diodato, quando era appena alla fine della prima strofa, gli aveva visti, anzi sentiti prima ancora che visti, spuntare nell'apertura di quell'uscio da cui già gli erano apparsi.

Quegli occhi, semplicemente curiosi, osservatori dapprima, erano venuti via via facendosi benigni, commossi, esultanti, plaudenti.

Dietro il bellissimo capo in cui quegli occhi brillavano, appariva, con un'espressione non dissimulata di seccatura e di dispetto, la bella, antipatica figura del conte Tito Marozzi di Bravalta.

L'attenzione della signora Eulalia era tanto presa dal nuovo venuto, che il giovane elegante aveva stimato potere, senza che la mamma se ne accorgesse, andare a fare omaggio di qualche frase da romanzo alla bellezza della figliuola. Trovò Palmina circondata, assediata, tiranneggiata da un esercito di bambini, capitanati da Annibale, il più crudele, i quali pretendevano da lei la sollecita soddisfazione d'ogni capriccio che passasse per le loro testoline. La buona fanciulla prodigava dolci parolette e carezze e baci e confetti per contentare o almanco acchetare quella turba riottosa, e non ci riusciva sempre.

— O come? — disse il conte colla maggior grazia che seppe dare alla sua voce e alle sue maniere: — Ella sta qui relegata, a far con pazienza questo mestiere di vittima, mentre nel salone potrebbe farne lei delle vittime...

— Non è mai un mestiere da vittima quello che si fa volentieri: — lo interruppe la fanciulla freddamente.

— E allora, se lo fai volentieri, — saltò su il protervo Annibale, — lasciaci giuocare a cavalluccio.

— Questi bambini sono ben fortunati: — riprese il conte: — poichè assorbiscono tutto il tempo e l'attenzione...

Palmina lo interruppe di nuovo ridendo con ischietta semplicità.

— E conoscono così poco la loro fortuna, che preferirebbero lasciarmi in libertà e avere altri più abile di me a giuocare con essi.

— Li lasci dunque stare, e si cerchino loro un più abile...

Annibale gli saltò incontro, lo afferrò per la catenella dell'orologio che gli pendeva sul panciotto, e tirandolo a sè con tutte le sue forze, gridò:

— Tu stesso! Bravo!... Vieni tu a giuocare a cavalluccio con noi.

La giovinetta ebbe un'altra e più allegra risata.

— Sicuro! — disse scherzosamente. — Dovrebbe farlo: giuochi a cavalluccio con questi farfarelli.

(Continua).

Proprietà letteraria.

SVIZZERA

Un esempio da imitarsi — De minima a maxima — Bernifiée — Deduzioni logiche di calcoli ipotetici — Il patrimonio pubblico e la giusta bilancia dello spendere.

(DALL'ENZA) — 15 gennaio 1881. — Dacchè il Cantone di Neuchâtel si è staccato dalla Prussia — 1848 1° marzo — e forma uno Statino autonomo nella Confederazione, è invalsa la buona consuetudine di presentare il rendiconto annuale della gestione. Quello che vado ora sfogliando dell'ultimo esercizio è un bel volume di 580 a 600 pagine, corredato di tavole statistiche, di rapporti speciali sopra ogni ramo della pubblica azienda ed altri documenti giustificativi di una chiarezza e di una semplicità che uno scolaro di quarta elementare potrebbe ad ogni istante dirvi in che acque si naviga. In un colpo d'occhio ogni cittadino può rilevare quale sia il patrimonio dello Stato, quale il suo bilancio passivo, quanto produce l'unica imposta sulla rendita, come venga impiegato il denaro dei contribuenti, in che stato sieno le scuole, le strade, i magazzini, i depositi, gli edifici pubblici, con la stessa facilità che un negoziante deduce le conseguenze aritmetiche dell'inventario e del conto di cassa. Ciò senza le abbreviazioni in uso nella contabilità nostra e senza la sinta della logismografia, la scienza nuova d'impilar le cifre.

***

Volete sapere minutamente se o meno fiorisce l'industria locale, l'orologieria, l'agricoltura, o piuttosto la viticoltura, il commercio e va dicendo? Volete sapere se la produzione sia in rapporto col consumo, avere i sommi dati del bilancio economico del Cantone? Aprite quel volume. Apritelo ancora per sapere quanti ragazzi e ragazzine, giovinetti e belle fanciulle abbiano frequentato e frequentino le scuole primarie, secondarie e superiori.

La *scuola* è la grande, la prima, la massima cura dello Stato e dei Comuni, e dopo la scuola, le *strade*, e dopo le armi, l'*economia pubblica*. Ognuno che faccia parte di quella società mutua, di quella famiglia che è lo Stato, conosce a menadito quale ne sia la condizione economica e morale. Al minimo indizio di squilibrio economico o finanziario, di decadenza dei civili istituti, i cittadini pronunziano l'*altolà* e il rimedio non si fa mai attendere. Tutti sanno, se non governare, come sono e come devono essere governati.

Insomma, è un vero trattato pratico di economica pubblica.

***

Questo *rendiconto morale e finanziario* la cancelleria lo distribuisce a tutti i pubblici ufficiali, agli avvocati, ingegneri e giornalisti; lo si trova nelle pubbliche biblioteche, nelle scuole, nei circoli, in ogni luogo di pubblico ritrovo, accanto al dizionario di Littré, al Bottin commerciale di Didot, tuttochè lo Stato non ispenda più di 15 o 16 mila franchi all'anno per la stampa delle leggi ed altre pubblicazioni governative, anch'esse largamente diffuse.

Non vi par egli questo un bello esempio da imitarsi? E notate bene che questo sistema di pubblicità è generale in Isvizzera ed il primo a darne l'esempio è il Consiglio federale. Figuratevi che *La feuille fédérale* — gazzetta ufficiale della Confederazione — costa appena 4 50 all'anno; chi lo vendesse per cartastraccia ci guadagnerebbe ancora sul prezzo d'abbonamento. Anche gli stranieri possono procurarsi al massimo buon mercato questo ed altri stampati governativi, compreso il *Registro dei contribuenti*. Ed ecco come io mi trovo possessore del prezioso volume del quale vado discorrendo su queste colonne.

***

Apriamolo insieme, forse ne trarremo qualche utile insegnamento; soprattutto se sapremo trovarvi il nesso morale, la deduzione logica che discende dal *minimo* al *massimo*.

***

Stato civile. Il censimento fatto nel mese di gennaio dell'anno corrente constata che al 31 di dicembre 1879 la popolazione del Cantone di Neuchâtel era di 101,095 anime, con un aumento di 414 in confronto dell'anno precedente. Il censimento si fa ogni anno, per ragioni amministrative, senza che costi uno sforzo immaginabile o necessiti spese straordinarie. E dire che il censimento nei grandi Stati è un avvenimento, un affare di Stato!

Eppure, nella sua modestia e semplicità, quante cose utili a sapersi non si trovano in quel documento! Fra le altre, l'incrociamento delle razze, che per i frequenti scambi, per la facilità del viaggiare e di traslocarsi, si accelera con una rapidità vertiginosa; l'incremento, altri direbbe l'invasione, delle razze tedesco-germaniche in Europa; la prevalenza dell'elemento svizzero-tedesco che tende ad assorbire e che inevitabilmente assorbirà l'elemento francese della Svizzera romana.

Seguendo il nostro sistema analitico *de minima a maxima*, troviamo che nel Cantone di Neuchâtel si contano 17,300 cittadini indigeni e 44,072 svizzeri d'altri Cantoni. A formare questi contingenti di cifre, Berna vi concorre con 20,000! Il che fece dire a quel bello spirito di Marc Monnier che la Svizzera romana non tarderà molto ad essere completamente *bernifiée* (bernificata).

***

Gli stranieri alla Svizzera sono 9163, la maggior parte italiani e tedeschi veri di Germania.

Quando l'Europa avrà contato nello stesso modo i suoi abitanti, sapremo forse troppo tardi, o non sapremo mai abbastanza a tempo quanto siano prolifiche le donne di Lamagna, e come i loro biondi marmocchi sappiano introdursi nelle brache, nelle scarpe, nei cappelli, perfino nel letto dei loro fratelli di razza latina e slava. Un ramo della famiglia d'Arminio — gli anglosassoni — occupa già due terzi del continente americano; siede maestro e donno in Asia, e sta bilanciando l'Africa ai lenti discendi Latini, mentre il ramo germanico, più per forza che per amore, signoreggia in Europa, e con quel suo fare tra il bietolone e lo spaccamontagne sta per mettere i piedi nel piatto... orientale.

***

Un altro dato non meno interessante è quello di sapere che il *celibato* — piaga del secolo, conseguenza inevitabile dell'amore *du confortable* e delle difficoltà ognor crescenti di allevare, educare e sostentare una famiglia — è ormai uno stato normale di molti paesi dell'Europa occidentale. I Tedeschi si ammogliano, figliano, mangiano e bevono anche per noi. Sistema di compensazione che può ricordarci col tempo alla storia dell'agnello cattivaccio che intorbida le acque all'innocentissimo lupo.

Sopra centomila anime si contano 93,292 celibi e nubili, 6557 vedovi e vedove, più di due terzi delle gioie nuziali privi del conforto della vita in famiglia, ma altresì — se resteranno sempre celibi — esenti dai pensieri della paternità e dagli affanni della maternità.

***

Sopra 25,806 fanciulli d'ambo i sessi portati dal censimento, 22,125 hanno ricevuto l'istruzione elementare gratuita e laica. Gli altri 1783 per causa di malattie, età minore o negligenza dei parenti, non ricevettero istruzione di sorta durante l'anno, ma la riceveranno infallantemente, perchè la legge della obbligatorietà è applicata con rigore, i Comuni e le Associazioni provvedendo il necessario perchè i più poveri, col pane del corpo, ricevano anche il pane dello spirito. Sopra 22,125 fanciulli d'ambo i sessi che frequentarono le scuole primarie, 10,025 subirono felicemente gli esami di classe, dall'alfabeto alle matematiche; 1775 furono premiati. Si ebbero 405 fanciulli in più nelle scuole dell'anno precedente; 1370 hanno frequentato le scuole secondarie e industriali; 425 hanno frequentato gli istituti d'insegnamento superiore ginnasiale e accademico. Si hanno dunque 24,000 teste che più o meno furono rischiarate dal raggio vivido e benefico dell'istruzione.

***

Apro una parentesi su questo capitolo dedicata ai dilettanti di statistica, e dico: Se il Cantone di Neuchâtel con una popolazione di 101,095 anime (censimento 31 dicembre 1879) può fornire alle scuole primarie un contingente di 22,125 fanciulli e mettere in linea 24,000 giovani che ricevono annualmente un'istruzione sollecita, quanti ne fornirà la Svizzera la cui popolazione è di 2,800,000 anime?

Questi sono calcoli ipotetici e voglio attenermi al positivo.

Dalle ultime pubblicazioni (1872-1875) dell'Ufficio federale di statistica risulta che nei 22 Cantoni della Svizzera frequentano le scuole primarie e ricevono un'istruzione 111,760 fanciulli d'ambo i sessi e 30,000 l'istruzione tecnica e superiore. In questi ultimi anni l'istruzione primaria e tecnica ha ricevuto un impulso straordinario, sicchè non è esagerare ritenendo la cifra totale di 500,000.

Quello che qui si chiama con vocabolo militare Corpo insegnante, si compone di 8000 maestri e 2050 maestrine con 5200 scuole, e 4300 biblioteche scolastiche possedenti 528,000 volumi.

La media degli stipendi varia dal minimo fr. 901, massimo 3500, medio 1500, pei maestri elementari, s'intende.

Le spese per l'istruzione della Confederazione, dei Cantoni, Comuni e Associazioni, ascende alla bellezza di fr. 12,500,000, cioè 12 50 per ogni abitante.

***

Un'ipotesi impossibile. Mettiamo che l'Italia facesse altrettanto — e certo lo potrebbe fare a miglior mercato e con più profitto — noi avremmo o dovremmo avere circa 8,000,000 di allievi e un esercito formidabile di maestri e maestrine.

E se, per associazione d'idee, noi avessimo [illegible] a supporre una cosa mostruosa: un'eguale frequentazione in Italia, la cui popolazione, secondo la più recente statistica ufficiale, è di 28,010,000 anime, troveremmo che il numero dei fanciulli i quali avrebbero dovuto o dovrebbero frequentare le scuole primarie, nelle stesse proporzioni che nel Cantone di Neuchâtel, sarebbe di . . . . Mamma mia, che spavento! e che vergogna per la gran madre latina!

Ma i confronti sono sempre odiosi dunque lasciamoli.

Lettere, Arti e Teatri

Cronaca letteraria del 1880.

(Continuazione — Vedi N. 18)

Lasciando Torino, è naturale far capo a Bologna, ove il signor Zanichelli pare voglia aspirare all'onore di pubblicare nella sua collezione elzeviriana un vero Parnaso contemporaneo, quantunque ciò sia poi sempre felicissimo nella scelta, è riempita la sua nave più di zavorra che di merce di valore. Però tratto tratto egli pubblica alcuni volumi veramente pregevoli, e quest'anno fu forse più fortunato, ancora che negli anni passati, poichè fra i volumi da lui pubblicati parecchi saranno ricordati a lungo.

Prima mettiamo un cenno due ristampe: la seconda edizione delle *Lacrymae* del Chiarini e l'edizione definitiva delle *Juvenilia* di Giosuè Carducci.

Nel ripubblicare i suoi sentimentali canti del dolore, il Chiarini vi aggiunse un'altra poesia, già edita alcuni anni or sono, che vi aggiunge parimenti intorno ad un lutto domestico: *In Memoriam*. Nessuno, per poco che abbia l'animo incline agli affetti familiari, può leggere senza una profonda commozione quei versi, nei quali l'autore trasfuse tutti gli stringimenti di cuore, tutti gli spasimi da lui sofferti, e che ci costringono al pianto.

Le *Juvenilia* appaiono in questa nuova edizione assai diverse da quelle che ci furono presentate nella prima parte delle *Poesie* del Carducci edite dal Barbèra. Non già che il poeta le abbia rifatte, ma le ha ordinate in altro modo, ha allargato il campo rimettendovi gran parte della *Levia Gravia*, ed accennando al bel nuovo alcune poesie politiche note già ritenute, come quella che ha per ritornello:

Bianca croce di Savoia
Dio ti salvi e salvi il re!

È un volume prezioso per la storia dell'ingegno del Carducci, e per conseguenza di quella della letteratura italiana contemporanea, nella quale il Carducci è tanta parte. Nè è a credere che sieno privi di grandi pregi, nè che facciano troppo meschina figura, accanto ai volumi pubblicati più tardi dal Carducci, e che gli valsero di essere proclamato il primo fra i poeti lirici e satirici viventi oggidì fra noi.

Nelle *Juvenilia* troviamo, è vero, lo sforzo, l'imitazione messa in luogo dell'ispirazione, la lotta fra il pensiero e la parola, nella quale quest'ultima da feroce ribelle strozza il primo, ma troviamo pure e non di rado gli sprazzi di luce, i raggi anticipati che annunziano immancabile il sorgere del sole. Benissimo fece il Carducci a dare l'ultimo assetto alle sue poesie giovanili, ma perchè lascia egli ancora disperse le molte e belle poesie sparse in questi ultimi anni nei giornali e nelle riviste?

***

Coi tipi dello Zanichelli uscirono ancora i *Nuovi versi* di Vittorio Betteloni, già conosciuto pel volume di liriche giovanili: *In Primavera*, e più per la traduzione, lavoro splendido, da lui fatta dell'*Ahasvero in Roma*, dell'Hamerling. Ai *Nuovi versi* il Carducci prepose una prefazione nella quale ragiona con molto acume della lirica contemporanea e con molto affetto delle poesie dell'amico. Presentandosi al pubblico con tale raccomandazione, era impossibile che i *Nuovi versi* non ricevessero lieta accoglienza, ed il poeta veronese fu in parte vendicato dell'indifferenza che accolse oltre volte il volume: *In primavera*.

Il Betteloni ha una rara facilità di verseggiatura: le idee più comuni, più volgari, che altri crederebbe appena degne della prosa, pigliano, uscendo dal suo cervello, forma metrica, non però sempre poetica. Volendo che i suoi versi avessero uno stampo tutto proprio, egli volle riescire originale col cercare ad ogni costo un fare dimesso, col togliere alle sue strofe ogni ornamento e di lingua e di stile e di armonia, o almeno lasciandogliene appena quel tanto che è necessario a far conoscere che si tratta di versi e non di prosa. Non di rado — ad onta della troppo eccessiva della semplicità, cosa che a breve andare diventa una maniera, un convenzionalismo per nulla dissimile da quello dei romantici, contro il quale volle insorgere il Betteloni — la poesia si sprigiona calda e spontanea dal pensiero, infonde un certo calore anche allo stile, e le strofe sono vere strofe alate; ma non sono pochi neppure i passi nei quali ci troviamo dinanzi piuttosto a che una prosa numerata, e non possiamo frenare il dispetto, vedendo come l'autore soffochi ad ogni costo l'ispirazione, e per odio ad un sistema cada in un altro.

***

Sebbene riconosca il grande ingegno del Betteloni, tuttavia per conto mio preferisco le *Poesie* di Enrico Nencioni, pubblicate esse pure dallo Zanichelli. Il Nencioni non è più giovane; *Lo Spirito*, carme col quale si apre il volume, fu scritto venti anni or sono, ed era a quell'epoca una poesia di grande ardimento; il poeta, incontentabile e timoroso, obbediente al precetto d'Orazio, tenne per tanti anni i suoi versi nel cassetto, che ora giungono alquanto in ritardo. Vi è però sempre in essi una parte che non muore. Il foto umano, dal quale il Nencioni sa trarre ispirazioni ora gentili, ora gagliarde. Egli abborre e dal triviale e dal volgare, è quindi sempre correttissimo, piace e si rilegge con diletto crescente. Però anche al Nencioni mancano gli arditissimi voli della lirica, e non può pretendere ad essere chiamato un grande poeta.

Prima di lasciare gli Elzevir dello Zanichelli è giusto ch'io ricordi ancora il *Taccuino* di Luigi Rasi, un poemetto in esametri, intorno agli amori di Bacco e di Arianna. È un tentativo di trasportare nella nostra lingua il metro e lo stile di Catullo, e poco più che un tentativo, ma è una nuova testimonianza dell'ingegno e dello studio del Rasi, che, non contento di essere proclamato artista valente e coscienzioso come ve ne sono pochi, aspira, pure, alla fama di poeta e di latinista.

***

Un altro poeta che si sta formando è il signor Luigi Pinelli. Il grande progresso che si nota fra il suo primo volume di versi: *Vita intima*, e questo secondo: *Poesie minime*, mostra che egli si avvicina a gran passi alla meta, quantunque gli rimanga non poca strada da fare prima di toccarla. Di molti altri sarebbe meglio tacere affatto; ed invece quando si sono citate le *Foglioline* del D'Ernesto, le *Alghe marine* di Eri-Liso, i *Canti* di Enrico Novero, le *Prime note* di Scipione Valeriani, *Veritas* di Agostino Peroni, *Frondi* di Antonio Cioni, le *Poesie varie* di G. Gandagni, le *Ore di svago* di Pellegrini Frampolini, le *Deboli scintille* di Marco Attilio Fierenzi, ed altri volumi, non pochi dei quali non ricordo nè il titolo nè l'autore, e si è detto che ciò che più abbonda in simili versi si è la noncuranza di ogni regola di prosodia e talvolta anche di grammatica, ed un [illegible] dispregio per la lingua, per lo stile e pei semplici dettami del buon senso, a che spenderci attorno altre parole?

***

Finalmente colle *Selectiones* di Antonio Lubelo (G. Lavantini Pieroni), abbiamo il volume di un poeta che sa scrivere davvero, che ci dà dei versi e non delle righe rimiche, che sente nobilmente di sè e dell'arte sua.

Non è un poeta [illegible], anzi in iscienza è darwiniano, come lo dimostra il titolo di questa sua raccolta di versi; in arte si avvicina alla scuola moderna, accarezza anch'egli l'idea di un rinnovamento della metrica, e fra le *Selectiones* si notano alcune odi barbare; ma non un verso che possa far arrossire quella donna che egli ama, ed alla quale dedica l'ultima parte del volume. Patria, umanità, scienza, amore sono le muse del Pieroni: il suo pensiero è sempre nobile, quasi sempre eletta ne è la forma, ma egli è modestissimo, e si comprende quindi facilmente che il suo libro sia passato quasi inosservato fra tanta frequenza di scritti pornografici.

Accanto al volume del Pieroni, non forse altro per amore di antitesi, mi piace di collocare quelli di Giovanni Franciosi: *Undecima raccoltina di poesie* e *Sacrifizio*. Questi versi appartengono in tutto, e per il concetto e per la forma, alla scuola manzoniana, anzi cristiana, non privi però di pregio. Poesia nobile e sentita, quale accade raramente di leggerne oggidì, si è quella di Onorato Occioni nel volume: *Vecchio e nuovo*. Peccato però che il nuovo, solo perchè nuovo, lo spaventi un po' troppo, e che ammirando il poeta e l'artista si sia talvolta costretti a condannare il pensatore.

I *Sermoni* di Tullo Massarani erano già stati pubblicati in gran parte prima: per alcuni questa è la seconda, per altri la terza od anche la quarta edizione; è quindi ormai inutile l'impiegarvi intorno molte parole per far notare quanto è già conosciuto da tutti coloro che amano la buona poesia. Sentimento vero della forma, analisi, bonarietà arguta sono i pregi principali di questo volume, col quale il Massarani ha dato al sermone una forma ed una vita nuova.

G. C. MOLINERI.

× **Conferenza al Comizio agrario di Torino.** — Nella solita sala del Comizio agrario di Torino il prof. cav. Giuseppe Roda la sera del 21 corrente esordiva la sua conferenza toccando in breve modo sulla storia del progresso della frutticoltura.

Fece conoscere a' suoi uditori come è dovuto a molto attente osservazioni e ripetute operazioni di giardinaggio l'aver fissato in ogni genere di frutta da tavola le preziose qualità per ogni stagione e propagate mediante l'innestazione.

Disse come in virtù dell'assiduo lavoro si poterono domare tante vigorosissime piante fruttifere ed uniformarle ai limitati spazi dei più piccoli giardini, e tutte quelle tante capricciose forme che ora pure possiamo vedere fra noi, ma specialmente fra i frutticultori francesi.

In seguito a lungo parlare della *cultura* ora in via di progresso, cioè delle piante da frutta coltivate in vaso, in casse od in cesti, come già da molti anni vediamo in quantità esposto nella fiera ed esposizione della Società orto-agricola, il prof. Roda ci provava come tale sistema d'educare le piante abbia molti vantaggi, tra i quali la facilità di trapiantarle in qualunque epoca dell'anno, di produrre sul più piccolo, e perfino quello, per chi non possiede terreno, di esercitare concessa sopra un balcone, un terrazzo quest'interessante coltura, la quale compensa poi con saporiti frutti il fece cultore.

Il prof. Roda seguitò la conferenza con un altro tema di non minore importanza, cioè del modo di conservare la frutta.

A tale riguardo il conferente ci provava in primo luogo come ogni frutto per essere a lungo serbato conviene che sia perfettamente sano, ben maturo, e che nel raccoglierlo s'abbia cura di non ferirne nè schiacciarne menomamente la pelle, e con pari cura portarli al sito da serbarsi, oppure collocarlo con sostanze morbide e non soggette a fermentarsi ne qualora sia destinato alla spedizione.

Fece inoltre osservare al suo uditorio come maggiormente avrà le qualità serbevoli ogni frutto che provenga da piante sane, robuste e coltivate in sito asciutto e arioso.

Dopo quindi aver discorso circa le cure colle quali vuol essere costrutto e tenuto il locale che deve a lungo conservare la frutta, dandovi cioè luce e calore in ragione del bisogno, della disposizione delle varie frutta e della loro scelta per il quotidiano consumo, oppure per recare al mercato, e come il valore di queste si accresce in ragione della protratta loro conservazione, chiudeva la sua interessante conferenza con un saluto al pubblico, il quale lo ringraziava con i più sinceri applausi.

× **Un brindisi al Piemonte.** — Il nostro corrispondente romano parla nella sua lettera d'oggi del banchetto che si fece la sera del 20 al *Restaurant Nazionale* a Roma in onore del colonnello Vayra.

Non crediamo sarà discaro ai nostri lettori conoscere il seguente brindisi fatto a quel banchetto che ci interessa specialmente nei nostri gloriosi ricordi piemontesi:

« *Guard'a voi Veterani!* Su, la mano alla fronte,
Salutiamo nell'ospite le città del Piemonte;
Co' più saldi propositi in esso preparate
Furon le nostre sorti; sentinelle avanzate
Esse d'Italia, furono di libertà l'oriente!
Beviamo alla salute di tante e brava gente!
Ed Ella, Colonnello, ritornato fra' suoi,
Lor ripeta il saluto che oggi intese da noi.
Dica del nostro affetto, del nostro animo grato
Pel suol che diè all'Italia il primo Re soldato;
E se tornasser giorni di lotta, nel periglio
Fummo devoti al Padre, sarem devoti al Figlio.
Guard'a voi Veterani! su, la mano alla fronte,
Viva Casa Savoia! Viva il vecchio Piemonte! »

× **Comizio agrario del circondario di Torino.** — Lunedì, 24 corrente, alle ore 8 pom. precise, avrà luogo la seconda conferenza col tema: *Sulla coltivazione degli asparagi e dei carciofi*, relatore il sig. cav. prof. Marcellino Roda.

× **Accademia filodrammatica.** — Animatissimo ed assai affollato il ballo della Filodrammatica ieri sera. Le numerose coppie danzanti dovevano procedere in lunga processione prima di potersi slanciare

« Nel vorticoso fascino inebbriante. »

Ma la festività non ne perdeva punto e le danze sempre più accelerate sono continuate fino...

Il fino lo confesseranno le signore questa quaresima.

× **Al teatro Regio.** — *Crescit eundo* il successo dell'*Amleto* di Thomas. Ieri sera alla 4ª rappresentazione era tanta la folla in platea che molti spettatori erano costretti a starsene presso le scalone.

Cosa dire dei palchi, delle *sedie chiuse* e del loggione? Un pigia pigia mai visto.

La bella musica dell'*Amleto*, malgrado l'immensa calca e l'inevitabile ondulamento, fu ascoltata con religioso silenzio.

Alle scene più culminanti il pubblico prorompeva in entusiastici applausi.

Festeggiati al solito la signorina Donadio, il Manoury e la signorina Mel.

Coro, orchestra e parti secondarie egregiamente.

Uno spettacolo infine degno dei favori del pubblico.

× **Teatro Carignano.** — È annunziata per domani sera la beneficiata del primo attore della Compagnia Rossi, signor Flavio Andò.

Si rappresenterà l'applaudito dramma dell'egregio Leopoldo Marenco: *Speroni d'oro*, e la bellissima commedia di Paolo Ferrari: *La medicina d'una ragazza ammalata*.

— La Compagnia Rossi ha acquistato la nuova commedia di V. Sardou: *Divorçons!* (*Facciamo divorzio*), che a Parigi ebbe tanto successo.

Verrà rappresentata quanto prima.

× **Teatro Balbo.** — *Là, là e là!...* Ieri sera, tra un esercizio e l'altro d'*alta scuola*, e tra un giuoco e l'altro di *colleggio*, il signor Steckel spiccò il primo volo dell'*anno corrente*.

In tre salti ei misurò in tutta la sua lunghezza il circo, facendo stupire il pubblico colle sue giravolte e le sue agilità.

Bravo *monsieur* Steckel!

× **I veglioni allo Scribe.** — I veglioni *paré-masqué* allo Scribe proseguono quest'anno assai animati. Quello di ieri sera era assai popolato di mascherine, di giovanotti di buon'umore e di vecchi impenitenti.

Le danze, dirette dall'egregio Beruzzi, si protrassero sino circa alle sei del mattino.

× **Spettacoli d'oggi:**

Regio, o. 8. — (Lettera B) — *La regina del Nepal*, opera — *Dzohara*, ballo.
Carignano, o. 8. — (Lettera B) — *Messalina*.
Gerbino, o. 8 — *Maria Stuarda* — *Un uomo d'affari*.
Alfieri, o. 8 — *Le prime armi di Figaro* — *La via del Paradiso*.
Rossini, o. 8. — *Don Temporal* — *On milanes in mar*.
Balbo, o. 8 — Compagnia equestre di Alessandro Steckel.
D'Angennes, o. 8 — *La scala del soldà*.
Nazionale, o. 8 — *Sans Walter*.
S. Martiniano, o. 7 3/4 — *Amleto*, tragedia — *L'arbre de Noël*, ballo.
Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.
Caffè Romano dalle 7 1/2 alle 11 pom., concerto vocale e istrumentale; nell'intermezzo si eseguirà il ballo *Le due maschere*.
Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.
Skating Ring *al giardino del Valentino*. — Aperto tutti i giorni; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

23 gennaio.

La popolazione di Torino. — Togliamo da una statistica municipale i seguenti movimenti avvenuti nella popolazione di Torino nell'anno 1880.

Popolazione al 31 dicembre 1879:
Maschi 119,955. Femmine 116,733. Totale 236,688.

Nascite nel 1880:
Maschi 3915. Femmine 3664. Totale 7609.

Nuovi iscritti provenienti da altri Comuni:
Maschi 1857. Femmine 1832. Totale 3689.

Morti:
Maschi 2963. Femmine 3005. Totale 5968.

Trasferiti in altri Comuni:
Maschi 496. Femmine 636. Totale 1132.

Popolazione totale al 31 dicembre 1880:
Maschi 122,295. Femmine 118,558. Totale 240,853, con aumento sulla popolazione del 1879 di n. 4165.

Neve e freddo. — Lo sentite il freddo? Oggi è proprio acuto e supera in intensità quello dei giorni passati. Il termometro segnava stamane —7°, due meno di Parigi, e promette di scendere ancora.

Ieri sera abbiamo avuto una quarta o quinta *portata* di neve; ma veniva giù così asciutta che pareva farina.

Due candelabri. — Ieri sera ladri ignoti fecero bottino, in una mostra di bottega in piazza Statuto, di due candelabri di non gran valore. La passarono liscia: è da notarsi che è la quarta volta che in pochi mesi in quella mostra si fanno sottrazioni.

Bacco. — All'ufficio di polizia municipale della sezione Dora fu ieri sera ricoverato certo T. P., ufficiale in ritiro, così orrendamente ubbriaco che si dovette mandare per medici, temendo che avesse a morire.

Rifatto, cercò giustificarsi dicendo che aveva festeggiato il suo 59° natalizio.

— Poco prima, e nell'ufficio stesso, erasi dato ricovero ad una donna di mala fama rinvenuta in via Botero sdraiata sulla neve e completamente ubbriaca. Fu poi consegnata alla Questura.

Un ragazzo che ruba guanti. — Fu arrestato sotto i portici di Po certo S. Alberto, d'anni 15, d'Asti, per aver rubato 12 dozzine di guanti al negoziante F...

Truffatore al veglione. — Stanotte, al veglione del teatro Vittorio Emanuele, venne arrestato uno degli autori della truffa delle spranghe di ferro perpetrata in danno di Tardy e Compagnia. Egli è un tal G. Michele, d'anni 23, da Torino, sarto.

Tentativo di furto alla Crocetta. — La notte dal 21 al 22 corr. ignoti mariuoli tentarono scassinare la porta dell'Ospizio dei convalescenti ed invalidi dell'arciconfraternita della SS. Trinità, alla regione Crocetta, ma furono disturbati e dovettero più che in fretta abbandonare la loro impresa.

Settanta pani da caffè. — Borgna Alessandro, addetto alla fabbrica dei così detti *pani da caffè*, denunziava ieri alla Questura che verso le 3 ant. del 16 corr., passando egli in via Rossini con un cesto pieno di chicche, s'imbattè in 4 birichini, i quali, fermatolo,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Corriere di Parigi

In Tribunale — Una rara contingenza — Carlo Barbara e Les Histoires émouvantes.

Questa volta debbo proprio fare un'eccezione, e incastrare, al posto della rivista d'un libro e d'un rendiconto di teatro, una notizia giudiziaria. È un caso, che, per la sua rarità, è talmente straordinario da meritare un tale onore, o, per lo meno, una tale infrazione. — Del resto, amabili lettori e amabili lettrici, voi ne giudicherete da voi medesimi... E chi si sentirà da tanto da darmi torto, mi scagli la prima pietra...

***

Certo Giovanni Jeannot, operaio muratore, dell'età di trent'anni, era stato ricevuto come amico in una famiglia che abita in uno dei sobborghi più popolari di Parigi. Questa famiglia, che si chiamava Villette, era composta del padre, della madre e d'una bella fanciulla di circa 19 anni.

Erano bottegai, piccoli bottegai, anzi, il commercio dei quali consisteva nella vendita di tele grossolane ad uso delle classi lavoratrici del quartiere in cui vivevano; tuttavia il piccolo commercio non andava malaccio, e in parecchi anni, soldo per soldo, i Villette erano riusciti a mettersi da parte un gruzzoletto di parecchie migliaia di franchi.

Dalle visite frequenti di Giovanni nacque una cosa facilissima a prevedersi, e cioè un certo tiche-tache di cuori all'unisono tra lui e la bella Paolina, la figliuola sedicenne summentovata.

E come non sarebbe avvenuto tuttociò? Egli, Giovanni, era un bel giovinotto, pieno di cortesie per la fanciulla e rispettoso al tempo stesso. Tutti poi assicuravano che era uno dei migliori operai immaginabili. Lavoratore, sobrio, senza vizi, inappuntabile!...

Quanto a madamigella Paolina, era una tesolina tutta sesto e ordine; cucitrice impeccabile e instancabile, dotata di un paio di occhi a mandorla poi... Non vi dico altro!

***

Venne il giorno che i due colombi si tubarono a perfetta vicenda l'eterno e sempre bello: Ti voglio bene! — Ma allora fu un affar serio!

La ragazza pregò il giovane perchè si affrettasse a domandarla in isposa ai di lei genitori... ma il giovane crollò la testa.

Egli aveva capito benissimo, dalla frequenza in quella casa, che i due vecchi erano troppo vanagloriosi della doticina di 7 od 8 mila franchi che potevano dare alla loro figliuola e che, perciò, eglino non avrebbero mai concesso la mano di lei a lui, onesto sì, ma poverissimo e ancora senza grandi speranze per l'avvenire.

Insomma, Giovanni disperava..... Ma la bella Paolina, pur comprendendo le ragioni esposte dall'idolo del suo cuore, non era d'avviso che eglino dovessero rinunciare ad ogni illusione prima, almeno, d'aver tentato un assalto. — Colle belle e colle buone l'innamorato Giovanni si lasciò facilmente convincere, e la sera dopo spiattellò bravamente, chiara e netta, ai coniugi Villette la sua domanda di matrimonio.

Pur troppo, avvenne quello che egli aveva predetto!

I due vecchi bottegai gli risposero con un bel *no* e lo pregarono, anzi, d'ora innanzi, a risparmiare loro l'onore delle sue visite.

— Giovanni, col cuore in briciole, se ne andò per non comparire più mai, disperato naturalmente; ma le ragazze innamorate non si accontentano così facilmente di tali tristi risoluzioni, e Paolina rimase più che mai imperterrita e agguerrita sulla breccia... aperta dal divino Cupido.

Dal bel primo giorno, interrogata o no dai propri genitori, ella non si peritò di confessar loro: che, già, il suo cuore era per Giovanni; che lei non avrebbe sposato altri che lui; che sarebbe morta prima di essere di un uomo che non fosse Giovanni; che era tanto un bravo giovane; e come lo stimavano tutti... e così via su cinquantamila toni e per parecchie settimane.

Ma i due vecchi duri; ogni asseverazione della figliuola anzi pareva inasprirli sempre più; avevano cominciato collo sperare che il tempo e la lontananza avrebbero mutati i sentimenti della figliuola e finirono coll'adoperare verso di lei delle brutte maniere, vedendola ogni di più incaponita nel suo proposito.

Le cose erano a questo punto parecchi mesi or sono, quando... sentite cosa va a succedere.

***

Una notte Giovanni si vide arrivare nella sua cameretta, posta in fondo al *Faubourg St-Antoine*, nientemeno che la bella Paolina in carne ed ossa...

Con qual gioia egli rivedesse la fanciulla amata, ogni lettore che ha pianto per amore disperato lo immagini... Ma... C'era una ma. — Giovanni, lo abbiamo detto, era onesto; e, dopo il primo momento, ricuperato un po' di sangue freddo, pensò subito alla brutta contingenza in cui s'era messa la ragazza e si affrettò a farlo osservare anche a lei con poche parole.

Ella non ebbe che una risposta: questa:

— *Je ne suis pas heureuse dans ma famille;* mi maltrattano, e io sono venuta da voi. Io vi amo; più tardi ci sposeremo. Se voi non volete accettarmi, io ho risoluto di uccidermi.

Che fare?

Dopo una lunga esitazione, Giovanni acconsentì a tenere la fanciulla con sè, e tutti e due andarono ad abitare presso un di lui fratello che stava laggiù presso a Passy.

Vi rimasero quindici giorni. Il sedicesimo, dietro querela del padre Villette per *détournement de mineure*, il povero Giovanni venne arrestato.

Ora, la settimana passata, ebbero luogo i dibattimenti, e da certa perizia medica risultò... risultò nientemeno che la fanciulla era uscita dalle mani di Giovanni pura e casta come quando vi si era gettata!

Io fo lo mia che d'ora innanzi c'è da ridere al naso di coloro i quali vanno predicando che le classi lavoratrici sono corrotte fino alle midolla!

L'avvocato difensore, Bourdillon, in base a questa perizia, potè agevolmente sostenere che da parte del suo cliente non c'era stata, adunque, nè seduzione, nè violenza, nè ratto... nè insomma nessun caso criminoso contemplato in simili contingenze dal Codice penale. — Il presidente chiuse quasi i dibattimenti con qualche parola d'elogio per l'accusato e con alcune frasi d'acre ammonizione per i coniugi Villette; e Giovanni se ne andò, naturalmente, assolto.

Forse al momento in cui vi scrivo, Giovanni e Paolina si stanno sposando!...

Non vi pare, per altro, che un fatto simile, accaduto a Parigi, in questa bolgia moderna di ogni corruttela, meritasse d'essere notato?...

***

L'editore Calmann Lévy ha cominciato una nuova pubblicazione degli scritti di Carlo Barbara, un giovane scrittore francese morto passo vent'anni or sono.

Carlo Barbara, come lo indica il suo nome, era italiano d'origine, e nacque a Poitiers nel 1824. — Suo padre, credo, era un emigrato lombardo, scampato all'estero dalle persecuzioni austriache. — Dotato di grandissimo ingegno e di un temperamento efficacissimo di scrittore, egli ha lasciato, ne' suoi libri, l'impronta di quel verismo, di quel naturalismo che oggi è montato al potere nella letteratura francese.

È strano, sia detto di volo, questa influenza che l'Italia ha, indirettamente, anche in questi ultimi anni, sui destini letterari e politici della Francia. I due uomini che fanno più parlare di sè in Francia oggidì, uno nel campo delle lettere, l'altro in quello della politica, sono due italiani d'origine, come ognun sa: lo Zola e il Gambetta.

Ora è di nuovo il nome di un italiano che bisogna notare al principio del movimento naturalista, quello di Carlo Barbara.

Concepito in tempi burrascosi, figlio di un padre che aveva scampato per miracolo, quasi, la vita dal patibolo, attraverso vicende avventurose, il povero Carlo venne al mondo con quello stigma terribile nel cervello che si chiama: mania di persecuzione. — Egli morì a Parigi, in una Casa di salute, a 35 anni, in un accesso di delirio che gli era abituale e nel quale era tormentato da un'allucinazione tremenda: pareva al poveretto di veder la stanza, in cui si trovava, preda alle fiamme. L'incendio divampava fino al punto che gli sembrava di vedersi accendere gli abiti; allora fuggiva smaniando, battendo della persona nelle muraglie forsennatamente. Nella Casa di salute, non potendo uscire dalla sua cella, e credendosi in mezzo alle fiamme, egli cozzò così formidabilmente del capo nell'uscio che ne morì.

Questa è in breve la storia pietosa del povero Barbara. — La morte lo colse quando la Fama veniva a lui. — Egli aveva già pubblicato un romanzo, che è fra i più interessanti che si possono leggere ancora, intitolato: *L'assassinat du Pont-Rouge*. — Poco dopo uno studio terribile, dai colori fortissimi, pur troppo, quasi una autopsicologia: *Les détraqués* (*I mentecatti*), lo aveva messo nel novero degli autori più vigorosi e dai quali si poteva molto sperare. — *Les Histoires émouvantes*, che tennero dietro ai *Détraqués*, finirono per conquistargli una nomèa sicura, quando egli si spense miseramente, come abbiamo letto.

L'editore Calmann Lévy ha cominciato con queste *Histoires émouvantes* la ripubblicazione dei libri di Carlo Barbara.

Le *Histoires émouvantes* sono una raccolta di novelle poderose, interessanti e, come dice il titolo, commoventi. Al solito, io darò ai benevoli lettori della *Piemontese* il sunto di una di esse, affinchè il palato di qualcuno di loro ne venga solleticato. La scelta di essa mi è riuscita un po' difficile, perchè, più infelice dell'asino di Buridano, il quale crepò di fame fra due soli covoni di fieno, io di covoni da preferire ne avrei avuto 4 o 5 perlomeno. Volevo darvi il sunto dei *Gemelli*, poi dell'altra bellissima e affettuosa novella, la *Cantatrice di strada*, poi... Ma a che farvene l'enumerazione? Prendete il libro e capirete voi stessi, leggendolo, il mio imbarazzo; io vi do intanto il sunto della *Vecchia storia*, per la quale mi sono deciso in causa di quel soffio affascinante di passione che vi predomina e la informa.

Ma, pur troppo, oggi mi accorgo d'essere già andato per le lunghe più che lo spazio me lo concedesse, e perciò riserbo il sunto della *Vecchia storia* al mio prossimo *Corriere*.

BRIC-À-BRAC.

ella ne tolsero con violenza 70 e quindi si diedero alla fuga.

— **Orologiaio e caccia d'orologi.** — Fu pure arrestato l'orologiaio A. Angelo, d'anni 62, autore del furto di un orologio a danno di Scioli Giovanni.

— **Arrestati:** 2 per questua, 5 per oziosità e 2 per contravvenzione alla sorveglianza.

Osservatorio astronomico di Torino, 22 gennaio 1881.

Ore	Barom.	Term.	Tens.	Umid.	Vento	Stato atmosf.
6 s.						
9 a.	737,2	−0,0	2,8	86	calma	coperto
12 m.						
3 p.	738,4	−4,5	2,4	87	calma	coperto
6						
9 p.	735,7	−4,0	3,2	81	calma	neve

Temperatura estrema al Nord: Minima −7,2; Massima −1,0 (in gradi centesimali). Acq. cad. mill. 0,7.

Bollettino astronomico (Tempo med. di Roma) 24 gennaio — Nascere del Sole 7,40. Passaggio al meridiano 0,31. Tramonto 5,14. Nascere della Luna 2,07 matt. Passaggio al merid. 6,52 matt. Tramonto 11,34 matt. Giorno della Luna 24.

Bollettino Meteorologico dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 20 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.* — La tempesta della Manica si è avanzata rapidamente verso l'est, stamane si estende nell'Alemagna, l'Austria-Ungheria e l'Italia, e tende a propagarsi verso il sud della Russia. Il suo centro è presso Berlino (739 mm.). Il barometro si è abbassato su tutta la metà dell'Europa orientale, ed è salito al contrario all'ovest; l'aumento è stato rapido, esso raggiunge 16 mm. nella Coregna, 17 a Scilly e 20 a Brest; l'isobara (linea di eguali pressioni) di 760 mm. cammina lungo le coste dell'Oceano, quella di 765 attraversa la Spagna da N.W. a S.E.

Nevicata sulle coste sud del Baltico, venti moderati di N.E., cielo coperto o nuvoloso e venti forti nella Manica, ed il vento di ovest continua a soffiar fortissimo nella Provenza ed in Italia, ove il mare è tempestoso in molti punti della costa.

La temperatura si è abbassata per causa della burrasca. In Russia il freddo è rigidissimo.

Italia. — 22 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Roma.* — Il barometro si è abbassato di 8 mm. al nord. Pressioni: Venezia e Pola 718 mm., Torino, Parma e Pesaro 719, Roma 743, Napoli e Lecce 756, Cagliari e Palermo 760, Siracusa 761.

Ieri nella notte temporale con pioggia e grandine nell'Italia centrale ed Emilia e venti forti o fortissimi da libeccio a ponente, eccettochè nell'alta Italia. Stamane cielo nuvoloso e venti forti o fortissimi di ponente.

Mare grosso o tempestoso lungo le coste della Provenza, della Liguria e del Tirreno, grosso a Taranto, molto agitato a Palermo, agitato o mosso altrove. Probabili venti forti del 3° quadrante.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 20 gennaio 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	−19.0	−20.0	Lione	9.5	0.5
Stocolma	−17.0	−23.0	Nizza	12.4	5.4
Christiansund	−2.0	−16.0	Madrid	7.2	0.5
Copenaghen	−7.0	−11.0	Lisbona	11.6	11.0
Valenza	3.2	−1.4	Trieste	5.0	1.6
Yarmouth	−1.1	−3.0	Torino	−3.3	−5.1
Bruxelles	3.3	−7.5	Moncalieri	−2.8	−6.5
Amburgo	−6.0	−9.0	Firenze	6.3	1.7
Cassel	•	•	Roma	16.2	7.2
Breslavia	−1.0	−10.0	Napoli	15.6	7.7
Cracovia	−3.0	−10.0	Cagliari	25.0	15.0
Hermanstadt	−1.0	−6.0	Palermo	20.7	14.3
Vienna	−5.0	−0.0	Costantinopoli	11.0	9.0
Berna	2.2	−2.2	Algeri	19.0	10.0
Parigi	4.0	−5.4	Tunisi	20.0	13.0
Bordeaux	10.0	3.5	Biskra	22.0	6.0

Temperature della Russia: Uleaborg −13.0, Charkow −14.6, Wilna −18.5, Arkangel −17.6, Riga e Wologda −21.0, Pietroburgo −18.9, Mosca −27.8.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

INGHILTERRA

L'uragano di neve.

Londra, 20 gennaio 1881. — Con tutto il lusso di 39 diversi municipi, con tutta la gloria d'essere la più ricca metropoli al mondo, Londra da tre giorni presenta uno spettacolo del quale arrossirebbe perfino il municipio della vostra Biella, la città più inglese in Italia!

La nevicata di ieri l'altro ha qui disorganizzato tutto. Ha messo fine alla circolazione delle vetture, ha impedito il movimento dei pedoni, ha portato la confusione in tutte le ferrovie, ha sospeso gli affari, ed ha arrestato il senso comune.

M'auguro che quest'arresto non sia stato operato dai venti furiosissimi di quella sinistra giornata, perchè in tal caso non sarebbe troppo facile rilasciarlo.

E tutto questo è avvenuto per una nevicata, che, se la giornata fosse stata calma, non avrebbe raggiunto quindici pollici di altezza in alcun sito!

Nessuno dei trentanove municipii ha fatto sinora il menomo sforzo per levare la neve dalle strade; a chi non vuol guastarsi il sangue facendo uso della ferrovia sotterranea del West-End, dove l'aria confina ad essere impurissima, bisogna che rischi tutti i malanni e vada alla City a far gli affari suoi a piedi, oppure bisogna che si assoggetti a pagare fantastici prezzi, che, dopo tutto son più reali che fantastici, chiesti dai pochi vetturini che si sono presentati questi due giorni — ieri e oggi — sul campo della neve colla loro vettura o col loro cavallo, arricchiti d'un altro cavallo e postiglione, non in abiti di posta.

Questi ultimi due giorni per la prima volta in Inghilterra credo siansi visti gli hansom tirati da due cavalli, l'un dopo l'altro, col lusso di due conduttori, uno davanti a cavallo e l'altro sull'elevantissimo seggio di dietro, che non sanno apprezzare che i cocchieri inglesi.

So di due italiani che dalla stazione di Euston hanno dovuto pagare non meno di cinquanta franchi — ciò però la sera del 18 — per essere condotti all'*Hôtel Previtali*, una distanza poco più di un miglio. Un altro italiano ha dovuto pagarne trenta per farsi condurre solo dalla stazione di Charing Cross al *Panton Hôtel* — una distanza di forse trecento metri!

Ma so anche d'inglesi che hanno pagato più assai per distanze anche minori, e so aver essi ringraziato la buona fortuna di aver trovato chi li conducesse.

Almeno si fosse visto qualche sforzo per rimuovere la neve quest'oggi, ch'è stata una bellissima giornata rallegrata dal sole! Ma nemmeno affatto. Le autorità hanno passato la giornata d'oggi, come quella di ieri, considerando i mezzi più spediti per ristabilire la circolazione. Elette da gente, la quale vuolsi che si governi da sè, le autorità inglesi bisogna che abbiano finito per risolvere che i loro rispettivi elettori provvederanno da loro.

Per fortuna le strade ferrate sotterranee non sono uno sconforto in ogni punto. Ad ogni modo, se anche il mercato di Londra non è stato interrotto affatto, ciò è dovuto solamente ad esse.

***

Le notizie che giungono dalle provincie non sono più incoraggianti di quelle di Londra. Un telegramma di stasera dice che a Buckingham non c'è stato corriere postale da ieri l'altro a mezzogiorno.

Nessun arrivo, nessuna partenza. Un treno di passeggieri è sempre bloccato a Brockley.

Il carro funerario del *workhouse* è stato abbandonato con un cadavere sulla neve, uomini e cavalli non avendo potuto forzare il passaggio al cimitero.

Un altro treno di passeggieri da Bristol dovette rimanere ieri sera per cinque ore fra le stazioni di Dunball e Bridgewater, mentre quattro macchine e moltitudini di operai levavano la neve dai binari.

***

Un altro telegramma reca la notizia che un altro uragano infuria questa sera nel nord della Scozia; dove il servizio ferroviario è completamente arrestato.

***

Da Harwich telegrafano una brutta notizia, ed è che una barca italiana, della quale ignorasi il nome, è affondata con tutto l'equipaggio.

Tutti gli sforzi fatti dal vapore *Aceton*, comandato dal capitano Francis Laurence, non hanno valso a salvare una sola vita.

Anzi un marinaio dell'equipaggio dell'*Aceton* è rimasto vittima esso medesimo nel nobile tentativo. Il mare era troppo tempestoso, e non è stato possibile avvicinare alla nave naufragante il battello inglese calato per salvar l'equipaggio; nè pare sia stato possibile nemmeno far giungere una corda dal vapore inglese nella barca italiana, che così avrebbe potuto esser rimorchiata. Il marinaio inglese perdette la vita cercando di ritornare al suo bastimento, contro il quale fu lanciato dalla furia delle onde.

***

I disastri marittimi di questi giorni sono senza esempio numerosi; e temesi che la lunga storia non si conosca tutta ancora.

***

Domandansi sottoscrizioni a favore della povera gente che ha perduto e sofferto immensamente a causa dell'inondazione di ieri l'altro nel quartiere di Southwark per lo straripamento del Tamigi. E tempo, in cuor, che il Governo pensi seriamente ad arginare il Tamigi, e a metter fine a queste periodiche inondazioni, che in un paese come Londra dovrebbero essere sconosciute.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *La nomina d'un pretore.* — Leggiamo nel *Popolo Romano*:

« Un giornale forense di Torino, e dietro lui altri giornali e di Torino stesso e di altre città, ed ora pure di Roma, fanno rivolto parole di biasimo e di condanna al ministro di grazia e giustizia per la nomina di un avvocato a pretore, pretendendo non già che questo facesse difetto i titoli d'idoneità ed onorabilità, ma che la nomina avesse avuto luogo senza l'avviso delle autorità locali, e anzi quasi a loro insaputa.

« Siamo autorizzati a dichiarare che quella nomina fu fatta colle norme ordinarie e sopra relazione non solo favorevole, ma di encomio del procuratore generale, ed in base ad attestazioni del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, e che nulla è pervenuto fin qui al Ministero che potesse modificare il suo giudizio su quella nomina. »

— *Esercizio ferroviario.* — Gli onorevoli Perazzi e Genala pubblicheranno una parte della loro relazione sull'inchiesta ferroviaria; [illegible] sarà compiuta. Essi propongono l'esercizio privato.

— *Emissioni di biglietti.* — Il Consiglio degli istituti di emissione fu autorizzato ad emettere per iscorta, e per l'uso e nei modi prescritti dall'art. 5 del regolamento 28 febbraio 1875, altri 3 milioni di biglietti da L. 5 per il valore di 15 milioni, 10,000 biglietti da L. 250 per il valore di L. 2,500,000, e 10,000 biglietti da L. 1000 per il valore di 10 milioni.

In complesso adunque la nuova emissione che fu autorizzata farà mettere in circolazione altri 27 milioni e mezzo di carta.

— *Statistica dei reati.* — Nel mese di novembre 1880, in confronto del mese di novembre del 1879, si ebbero nel regno i seguenti risultati:

In più: 1 omicidio consumato — in meno: 12 omicidi mancati, 121 grassazioni, 22 fra estorsioni e rapine, 1226 furti qualificati, 636 furti semplici e campestri.

Nel mese di dicembre 1880, in confronto del mese di dicembre 1879, si ebbero i seguenti risultati:

In più: 3 omicidi consumati e 14 tra estorsioni e rapine — in meno: 9 omicidi mancati, 111 grassazioni, 1495 furti qualificati, 831 furti semplici e campestri.

Napoli. — *Omicidio.* — Un grave reato di sangue fu consumato mercoledì sera a Napoli, vittima del quale è un giovane diciottenne, appartenente a civile, e più che civile, distinta famiglia di quella città, il signor Giovanni Longo.

Questo giovane inesperto aveva avuto la mala ventura di rimanere avvinto nelle reti tesegli da altri suoi compagni, in una casa innominabile, che è alla via Nardones.

Quivi, sere or sono, avvenne tra lui e altri giovinastri una spiacevole scena, che per miracolo non produsse tristi conseguenze.

Le quali però, pur troppo, si ebbero a deplorare mercoledì sera.

Il Longo scendeva da quella casa verso le ore 8 1/2 e s'incamminava per i Gradoni di Chiaia. In quel luogo fu visto fermarsi a discorrere con altri tre, e poi si udì una forte detonazione.

Un colpo di rivoltella alla tempia, tirato a bruciapelo, aveva reso cadavere il povero Longo.

Gli altri tre fuggirono.

Le investigazioni dell'autorità hanno assodato che autore dell'assassinio fu certo Ernesto Davide, soprannominato *Barone*, di anni 25, di condizione meccanico, e che suoi complici furono due suoi compagni, uno dei quali porta lo stesso cognome dell'ucciso.

Trieste. — *Pesca miracolosa.* — Leggesi nell'*Indipendente* in data di Trieste, 18:

« Veniamo a sapere che nella valle di Sicciole (Pirano) ieri si è effettuata la pesca dei *cievoli* (cefali) che riescì straordinaria e veramente miracolosa. Si calcola di aver pescato 50 tonnellate di pesce. Scusate se è poco! »

NOTIZIARIO ESTERO

Francia. — *La piazza d'Embrun.* — Con un decreto del 20 gennaio la piazza d'Embrun è soppressa e sarà cancellata dal quadro di classificazione delle piazze di guerra. La Compagnia ferroviaria Paris-Lyon-Méditerranée, demolirà in parte le opere di fortificazione di Embrun, onde costrurre la stazione della ferrovia della Valle della Durance, la quale verrà costrutta fino a Briançon, ai piedi del Monginevra.

Inghilterra. — *Scoppio di caldaia.* — A Dewsbury è scoppiata una caldaia in una fabbrica, uccidendo undici persone e ferendone sedici.

Baviera. — *Un principe medico.* — I giornali tedeschi raccontano di una splendida operazione oculistica compiuta dal duca Carlo Teodoro di Baviera, laureato medico e cultore appassionato della scienza, sopra una vecchia viennese di 60 anni.

Compiuta l'operazione, la paziente gli baciava le mani. Ed egli: — Bene, bene nonna, io sono contento come voi che la guarigione sia stata ottenuta così presto e bene.

Il duca sarà prossimamente membro d'onore del Collegio dei dottori.

America meridionale. — *La resa di Lima.* — Il console generale del Chilì in Italia ha ricevuto il 21 un telegramma ufficiale che annunziava la resa di Lima.

L'esercito chileno che sbarcò presso Lurin si componeva di 26 mila uomini, ma probabilmente prima di attaccare Lima lo avrà raggiunto altra divisione fino a completare il numero di 33 mila. La fanteria è armata di fucili Gras, lo stesso modello di quelli dell'esercito francese. L'artiglieria si compone di 110 pezzi dell'ultimo sistema Krupp e di lunghissimo tiro. Inoltre, dovevano essersi provate per la prima volta alcune batterie del cannone Armstrong, recentemente perfezionato.

Dalla squadra di operazione, insieme coll'esercito, era sbarcata una brigata con mitragliatrici Gatling e cannoni-*revolver* dell'inventore Hotchkiss.

Il capo dell'esercito è il generale Baquedano, che pure entrò in Lima nell'ultima guerra di quarant'anni fa, come sottotenente di cavalleria, arma in cui ha fatto la sua carriera, e che trovasi splendidamente organizzata tra i Chileni. — Capo di stato maggiore è il generale Maturano, e comandano le tre divisioni di operazione i generali Villagran, Sotomayor e Lagos. Il colonnello Lynch, che ha percorso tutta la costa del Perù con 6000 uomini, comandava la prima brigata che doveva entrare in Lima.

La capitale del Perù, presa dai Chileni dopo una lunga guerra, è una fiorente città di 200,000 abitanti, con numerosi monumenti pubblici, ed estremamente fortificata nell'ultimo anno.

È importante notare che Lima non è stata espugnata, ma si è resa, il che tranquillerà coloro che si preoccupavano delle conseguenze di un assalto. (*Diritto*)

Il viaggio dei Sovrani.

I nostri Sovrani a Catanzaro.

(Nostro telegramma particolare)

Catanzaro, 22, *ore* 9,10. — L'illuminazione preparata dal vostro Ottina per ieri sera, fu guastata dal tempo cattivo.

Questa mattina i sovrani riceveranno le autorità e le rappresentanze.

Poi faranno una visita al duomo e agli istituti di beneficenza.

Questa sera avrà luogo un pranzo a Corte, poi i sovrani interverranno al teatro.

Domani mattina i sovrani partiranno alle ore 9 per Cosenza.

(Agenzia Stefani).

Catanzaro, 21 (ritardato). — Le notizie del ricevimento dei sovrani a Reggio constatano l'entusiastica accoglienza ivi ricevuta. Una folla immensa erasi accorsa da tutta la provincia. I sovrani ricevettero il vescovo, le autorità, i sindaci della provincia; indi percorsero in carrozza aperta la città fra calorosi applausi. Al pranzo di gala erano invitate le primarie autorità e una deputazione di signore, che ossequiò la Loro Maestà allo sbarcadero. Alla sera i fuochi artificiali sono riusciti benissimo.

I ministri Acton e Baccarini sono partiti per Roma. Cairoli, Villa e Miceli seguono i sovrani.

Catanzaro, 22. — Ieri sera un'imponente dimostrazione chiamò i sovrani al balcone della prefettura. Un raggio di luce elettrica proiettossi sopra il balcone, illuminando la regina. Scoppiarono allora applausi ed evviva frenetici. I sovrani rimasero oltre dieci minuti a ringraziare l'immensa folla acclamante. Oggi le Loro Maestà riceveranno le Autorità ecclesiastica, politica, militare, amministrativa, i sindaci e le deputazioni delle Società. La regina riceverà separatamente le signore che trovavansi ieri alla stazione. Al pranzo di gala vennero invitate le autorità e le signore; indi teatro di gala ed illuminazione della città. Domattina alle ore 9 partenza dei sovrani per Cosenza.

I Sovrani a Catanzaro.

(Nostro telegramma part.)

Catanzaro, 22 *ore* 4,10 *pom.* — Il tempo è terribile: piove dirottamente.

Le intemperie impediscono ai sovrani di uscire a visitare la città.

Il re solo si è recato a visitare il duomo.

Domani mattina il corteo reale partirà per Cosenza.

I Sovrani a Cosenza.

(Nostro teleg. part.)

Cosenza, 23 gennaio, ore 10,10 ant.

Continua il tempo cattivo.

I sovrani sono partiti da Catanzaro alle ore 9,15 di stamane.

Il principino di Napoli per causa di un raffreddore non si reca a Cosenza, ma parte direttamente per Napoli, accompagnato dal colonnello Di Collobiano.

La flotta in causa del mare cattivo è stata obbligata a ritornare in Sicilia.

Il ministro Acton, abbandonata la corazzata *Roma*, si reca alla capitale per via di terra.

(Agenzia Stefani).

Catanzaro, 22. — Stamane il re ed il duca d'Aosta visitarono il museo e il Comizio agrario. Da mezzodì alle 4 ricevettero senatori, deputati, il Consiglio provinciale, la Corte d'appello, il Tribunale, le Autorità militari, il Municipio, professori, varie deputazioni, tutti i sindaci della provincia, una Commissione di studenti, e quattro bambine che offrirono alla regina un mazzo di fiori.

Vennero presentate alla regina due coperte di seta damascata, lavoro di Catanzaro del 1590. Una rappresentanza di contadine in costume calabrese fu ricevuta dalla regina, ed una di contadini dal re. La pioggia incessante guastò i preparativi per la illuminazioni. Al teatro di gala ebbe luogo una imponente e calorosa ovazione. I sovrani alzaronsi tre volte a ringraziare, e ripartirono fra entusiastici applausi.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Cattaro, 21. — La notte scorsa la folgore cadde sulla polveriera di Antivari. Parecchie case furono distrutte e venti uomini uccisi.

Berlino, 21. — L'imperatore fece una passeggiata in carrozza.

Londra, 21. — Diciannove persone di diversi parti del paese, avendo smarrito la strada durante la bufera, vennero trovate morte di freddo.

Un dispaccio del *Lloyd* dice che un telegramma privato annunzia la resa di Callao, dopo una lotta ostinata.

Vienna, 22. — L'imperatore nominò presidente del Tribunale dell'impero l'ex-ministro Unger e vice-presidente l'ex-ministro Habietinek.

Augusta, 22. — La *Gazzetta d'Augusta* dice che un'ordinanza ministeriale fu mandata ai governatori, dietro ordine del re, contro il movimento antisemitico.

Londra, 22. — *Camera dei Comuni.* — La mozione Rylands, biasimante l'annessione del Transwaal, è respinta con 129 voti contro 33.

Il Foreign-Office ricevette la proposta tedesca per un'azione comune anglo-tedesca sulla costa occidentale dell'Africa onde ottenere riparazione dei danni ai negozianti europei.

Lo *Standard* dice che la Germania e la Francia si sono messe d'accordo nella questione greca.

Berlino, 22. — Quasi tutte le potenze accettarono in massima la proposta della Turchia. Quando tutte abbiano aderito, cercheranno d'intendersi sul modo di agire. È probabile che chiederanno prima alla Porta l'ultimo limite delle sue concessioni.

Roma, 22. — Il *Diritto* dice che l'incaricato d'affari della Grecia comunicò oggi al nostro Governo una circolare telegrafica di Comonduros del 20 gennaio, che, riepilogata la presente situazione, fa appello all'Europa affinchè com'essa decise ciò che è giusto e conveniente rispetto alla questione ellenica, così usi anche i mezzi che giudicherà necessari per far eseguire le sue decisioni ed assicurare sopra solide basi la pace d'Oriente.

Il *Diritto* aggiunge che il Governo turco dimise il governatore di Mitilene accusato di tepidezza verso i colpevoli dell'aggressione contro i pescatori italiani. Continua sempre lo scambio di idee fra le Potenze nella questione greca. Nulla finora fu concretato.

Parigi, 22. — *Camera.* — Magnin, rispondendo a Haentjens, dice che il Governo si riserva il diritto di scegliere il momento per l'emissione della rendita ammortizzabile, e non cercherà mai di influenzare il mercato dei fondi pubblici.

Proust annunzia un'interpellanza sulla politica estera. Dietro domanda di Barthélemy l'interpellanza venne fissata per il 3 febbraio.

Parigi, 22. — Il *Mémorial Diplomatique* constata che gli urti riguardanti Tunisi cessero nella sfera degli interessi privati e locali, senza pregiudicare i rapporti amichevoli tra la Francia e l'Italia. Fatta astrazione dell'esagerazione della stampa e di certe velleità parlamentari italiane, tendenti a creare imbarazzi al Gabinetto Cairoli, la questione tunisina non esiste. Tutte le Potenze sono d'accordo che non bisogna recare alcuna modificazione, nè alla situazione politica di Tunisi, nè ai suoi rapporti internazionali.

Londra, 22. — La guarnigione inglese di Leydenburg si arresò ai Boeri.

Nuova York, 22. — Violenta bufera di neve. I telegrafi sono rotti, e le comunicazioni col rovo dell'Atlantico sono interrotte.

Atene, 22. — Contostavlos, ministro di Grecia a Londra, è dimissionario. La dimissione non venne ancora accettata.

Un decreto ordina, in conformità al decreto sulla composizione dell'esercito, la formazione immediata di tre nuovi battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria e un battaglione del Genio.

L'effettivo attuale dell'esercito è di 65,000 uomini. Il ministro della guerra indirizzò a tutte le autorità militari una circolare relativa alla formazione di tre grandi depositi militari al Pireo, a Calcide e Missolungi. Il ministro dell'interno ordinò ai prefetti di non rilasciare passaporti per l'estero agli iscritti nei cataloghi militari.

Molti ricchi greci pensano di riunire una forte somma di denaro per formare un corpo scelto di 10,000 uomini, sotto gli ordini del generale Coroneos, che farebbe uno sbarco a sorpresa e unendosi cogli altri greci e turchi, proclameranno la caduta dei discendenti di Osman, e proclameranno una nuova dinastia turca, di cui Midhat-pascià sarebbe il primo sultano.

Costantinopoli, 22. — Il Ministro della marina dichiarò che la flotta turca non è in istato di servire senza grandi riparazioni, ma la mancanza di denaro paralizza tutto.

Janina, 22. — Gli Albanesi vennero alle mani coi soldati circassi spediti sui luoghi per prendere i riservisti albanesi.

ULTIMISSIME

PARIGI.

(Nostro teleg. part.)

Sera — 22, ore 2 pom.

= *Il discorso di Gambetta.* — Il discorso pronunciato da Gambetta alla Camera ha prodotto nei circoli politici di Parigi e di provincia e nella stampa intera una grande sensazione, sopratutto pel passo in cui Gambetta afferma che il Paese, il Parlamento ed il Governo vogliono risolutamente il mantenimento della pace.

= *Il freddo.* — Abbiamo a Parigi un freddo intenso; il termometro segna 9 gradi sotto lo zero.

PARIGI.

(Nostri teleg. part.)

Giorno — 23, ore 10,50 ant.

= *Lo scrutinio di lista.* — Gambetta ha dichiarato ieri ai suoi amici politici che la proposta del deputato Bardoux per l'adozione dello scrutinio di lista sarà discussa alla Camera fra 15 giorni; si crede che la Camera l'approverà.

= *Lutto orleanista.* — Il Conte di Parigi ha or ora perduto al castello d'Eu il suo ultimo figlio, il principe Giacomo; egli è morto nell'età di 9 mesi.

= *Nunzio apostolico.* — L'*Univers* annuncia che monsignor Czacki, attuale nunzio apostolico a Parigi, sarà surrogato da monsignor Roncetti, attualmente nunzio apostolico a Monaco di Baviera.

LUIGI ROUX Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

Liceo-Ginnasio BOCCI
via Doragrossa, num. 19.
Il Liceo ha corsi separati. 52

NEUSCHÜLER, Prof. di diottrica oculistica autore di un sistema di **lenti speciali**, le quali **adattate** da lui ai varii difetti di vista, la **conservano** e la **migliorano**, è di ritorno a Torino e riceve tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 5 pom. (Festa esclusa) via Giannone, 4.
Il trattato popolare la **Conservazione e l'Igiene** della vista, un vol. in-8° con 16 figure, dello stesso autore, **L. 2.** — Presso di lui, alla libreria Roux e Favale e dai principali librai. 116

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 22 gennaio 1881.

Bari	78	63	19	31	51
Firenze	8	23	15	50	52
Milano	60	48	10	6	74
Napoli	25	11	74	67	22
Palermo	88	89	32	31	19
Roma	13	11	5	85	12
Torino	26	8	55	7	45
Venezia	79	39	17	10	60

Appendice della Gazzetta Piemontese.

I GIUOCHI DI MONTE-CARLO.

Nizza, 19 gennaio 1881.

Ed eccomi al secondo *caso*, accennato nelle « Chiacchiere » di venerdì scorso. Questo secondo *caso*, come ebbi a dire fin d'allora, mi fu dato osservarlo nel convoglio stesso che mi conduceva a Nizza pochi giorni fa.

Alla stazione di Monte-Carlo si fermano tutti i treni provenienti da o diretti a Nizza. L'Amministrazione del Casino paga ben 200,000 franchi all'anno, più si è addossata la costruzione della stazione e il mantenimento dei rispettivi impiegati, pur di ottenere uno scalo di passeggieri a due passi della sala da giuoco. Quella sera, — come avviene di solito in questa stagione — c'era grande affluenza di viaggiatori che aspettavano il treno delle 8 e 35, — il mio — alla stazione di Monte-Carlo. — Io, che mi trovavo solo nel mio compartimento, lo vidi in un attimo invaso da 7 persone, cosicchè fummo al *grand complet*.

Il contingente di queste sette persone era fornito quasi per intero da una famiglia parigina composta di due vecchie, un signore sulla cinquantina ben conservato, una signora sulla trentina, dimolto oltrepassata, ma molto ben conservata, come sanno conservarsi le parigine, (il signore e la signora probabilmente marito e moglie) e due fanciulle (probabilmente le loro figliuole) di circa 10 anni, niente affatto bellocce, e tutti certamente borghesi dal portamento della persona e nella conversazione. — Questi fanno 6. — La settima persona che montò nel compartimento fu una signora di statura addirittura gigantesca, vestita con lusso, ma senza fronzoli, la quale andò a sedere presso la supposta madre di famiglia parigina.

La conversazione si appiccò subito fra quella gente; pareva anzi la continuazione di una conversazione già di gran lunga incominciata; in ogni modo, quel che più importa e quel che mi fece stare tutto orecchi, fu che essa si aggirava sull'argomento, per me interessantissimo, dei giuochi di Monte-Carlo.

***

La signora dalle proporzioni gigantesche era una polacca, a detta sua, e parlava orribilmente il francese; ma dalle sue parole mal connesse, pronunziate con tono febbrile e dalla sua fisionomia esaltata, quale orribile dramma si rivelava agli occhi del mio io ascoltatore!

Ella narrava di essere figlia di un emigrato polacco stabilito da gran tempo a Londra, dove egli aveva fatto fortuna commerciando, al punto da riuscire a possedervi due case in uno dei quartieri abbastanza centrali della gran capitale inglese. — Sposata al figlio di un negoziante londinese, suo marito alla morte dei vecchi aveva pensato bene di liquidare gli affari e di ritirarsi a vivere di rendita. — Era una cosa ben pensata, del resto, quando si consideri che egli, sommando insieme gli averi della moglie e quelli suoi, poteva realizzare più di 500,000 franchi di capitale.

Allorchè gli affari furono liquidati, i due coniugi si trovarono di avere tre figli, e avevano risoluto di andare a passare l'inverno, così uggioso a Londra, nei paesi felici del mezzodì di Europa, e Nizza divenne il loro sogno, naturalmente.

Partirono per Nizza. Ma Monte-Carlo è vicino a Nizza; bisognava visitare Monte-Carlo.

Ebbene, il giorno che eglino andarono a visitare questa orribile bisca, tre anni or sono, fu il giorno fatale da cui data la loro rovina.

Quel padre di famiglia, fino allora previdente e assennato; quel padre di famiglia, il quale, fino a quel giorno, poteva essere citato a modello e poteva essere invidiato alla di lui moglie da mille altre mogli, divenne un malandrino predatore de' suoi proprii figli.

Cominciò coll'arrischiare qualche scudo alla *Roulette*, poi qualche luigi, poi dei biglietti da 100 e da 500 lire. — Vi perdette la rendita d'un anno e tentò rifarsene al *Trenta e Quaranta*. Il *Trenta e Quaranta* lo obbligò a intaccare il capitale.

A poco a poco parve invasato da un demonio... Il demonio del giuoco. — Il giuoco diventò la sua occupazione e la sua preoccupazione unica e sola. — Il primo anno vi perdè 150,000 franchi. — L'anno dopo non ci fu mezzo per trattenerlo di recarsi ancora qui. Sua moglie gli propose per l'inverno un viaggio in Italia. Lo condusse fino a Napoli; pareva tranquillo, rassegnato, dimentico delle tremende ebbrezze di Monte-Carlo... Era una falsa speranza! — Un bel giorno (aveva ricevuto dieci mila lire dal suo banchiere) egli scomparve. Telegrafò poscia che si trovava a Nizza, che aveva giocato a Monte-Carlo, che vi aveva guadagnato 30 mila lire in una sera e che invitava la famiglia a raggiungerlo.

La moglie e i figli partirono in fretta e in furia per Nizza. Lo trovarono... *décavé*... — Non solo egli aveva riperduto i 30,000 franchi, ma dei 10,000 non gli restava più un soldo, più aveva impegnato tutti gli oggetti di valore, più aveva trovato da scontare sulla piazza per 25,000 franchi di lettere di cambio... dichiarandone 50,000.

E il demonio del giuoco lo invasava più che mai. Inflessibile alle preghiere della moglie, egli corse a Londra, vendette la casa paterna e tornò a Monte-Carlo a giuocarvi il denaro della vendita. — Perdè di nuovo; colla moglie e coi figli tornò in Inghilterra. — Le rendite erano sparite; il capitale di 500,000 franchi ridotto a una sessantina di migliaia...

Doveva essere una terribile lezione per lui.....

Che!...

Le ultime sessanta mila lire ch'egli possedeva erano rappresentate dalla casa lasciata per eredità dal padre della moglie... Il forsennato vendette anche questa, e tornò a Nizza poche settimane fa...

Adesso, questa sera, io vedeva sua moglie, la quale tornava da Monte-Carlo col tremendo risultato di non possedere più un soldo. — In due settimane i sessanta mila franchi erano stati ingoiati da madama Blanc. — Ella se ne tornava a Nizza, dove l'aspettavano i suoi tre bambini, senza sapere come ne sarebbero partiti, come avrebbero vissuto d'ora innanzi, con quali mezzi li si avrebbe fatti educare e continuare nei loro studii...

Quanto a lui... era rimasto ancora lassù, a Monte-Carlo, ad arrischiare gli ultimi scudi perduti nelle scarselle; ad arrischiarli accanitamente, pazzamente, colla convinzione del mentecatto, affetto da mania ambiziosa, di potersi imporre alla fortuna e agli uomini e di uscir dalla bisca milionario!

***

La stagionata signora parigina, satura, all'evidenza, di sana borghesia fino ai capegli, all'udire questo terribile racconto, si raggomitolava nel suo cantuccio coll'atto voluttuoso d'una gatta che si crogiola nel suo mucchietto di cenere tiepida, di tanto più arcimenta felice inquantochè ne vede un'altra coi peli arricciati dal freddo.

Ella badava a mormorare: — *Mais, c'est horrible!*... e voi non avete potuto opporvi a vostro marito?

Allora la signora polacca, nel suo inqualificabile francese, si scagliava contro alla memoria di suo padre: La colpa era tutta sua!... Egli la aveva fatto l'oltraggio di non lasciarla donna e padrona della sua propria eredità, e, nel testamento, ne aveva conferito il possesso al marito. Era un atto di sfiducia verso di lei, di cui la fatalità aveva preso la vendetta...

Ma queste le erano recriminazioni inutili, e la poveretta si vede che lo capiva istintivamente, perchè si interruppe ad un tratto dando in uno scoppio di pianto e intramezzando i singhiozzi colle parole: — *Et, pourtant, plus un sou!... Plus un sou!... Mon Dieu, comment faire?!*

Aveva bene dei parenti... Per esempio, un fratello, banchiere a Zurigo... Ma anche lui aveva nientemeno che dieci figli... Con qual coraggio rivolgersi a lui?

***

Io mi sentivo un gruppo alla gola. — La famiglia parigina — con quello scetticismo che è caratteristico alle classi benestanti delle grandi città — adesso taceva.

Anche la signora polacca aveva finito col mettersi il moccichino sulla larga faccia e piangeva silenziosamente.

E io dicevo a me stesso: Ecco il mostro che io andrò a vedere; io lo posso fin d'ora contemplare nelle sue vittime!

In fondo ne provavo una specie di terrore. Sapevo le mille seduzioni delle quali esso si circondava; cento bocche me ne avevano descritto e i fascini del lusso, e il capogiro dell'oro e dei biglietti di banca buttati attraverso le tavole verdi colla facilità con cui si butterebbero covoni di paglia e fettoline di carote; e i giardini voluttuosamente magnifici e sorridenti; e le dorature e gli arazzi prodigati alle sale; e i concerti, e gli spettacoli *gratis*, esca terribile, pendio profumato messo sotto ai piedi alle povere creature umane che capitano lassù.

Tutte queste cose io le sapevo, e provavo nell'animo mio quel segreto terrore, quella lotta acerrima e spaventosa di chi si sente vicino ad affrontare un nemico formidabile, di tanto più formidabile inquantochè armato di tutte quelle armi che feriscono la nostra natura laddove è più debole, cioè gli allettamenti.

E così io giunsi a Nizza e, allorchè, addormentandomi, mi dissi: « Domani, dunque, tu vedrai Monte-Carlo! » mi corse un fremito per tutta la persona, e, la notte, i miei sogni furono un incubo solo di pioggie d'oro e d'argento, di prostitute e di melodie, di detonazioni suicide e di sinuolo in fiore, di volti contratti dallo spasimo della *décime* e di maschere impassibili di *croupiers*, di carte da giuoco sciorinate e di quadranti che giravano vertiginosamente, di odori acuti d'orgia e di fantasmagorie strane, nelle quali una caterva di uomini e di donne d'ogni età danzavano una ridda infernale.

E allora sognavo che, debole come qualsiasi altra creatura umana, — *Nihil humanum a me alienum puto* — io mi sarei sentito, anch'io, trascinare fatalmente da quella ridda, malgrado ogni sforzo di resistenza io tentassi di opporre. — E allora io sognavo di vedermi arrischiare quel primo scudo — io, miserabile e povero, che vivo giorno per giorno — per tentare la Dea Fortuna. — Lo scudo faceva dei piccini, e io arrischiavo il padre e la prole; lo scudo periva solo, e io non avrei resistito alla tentazione di arrischiare il secondo come avevo arrischiato il primo. — Così di scudo in scudo io sarei andato fino alla fine; la rabbia del giuoco, l'ira del tremendo demonio avrebbe finito per invasare anche me, poichè in questione di giuoco tutto sta dal cominciare...

E poi?

E poi... io avrei forse, e senza forse, fatta la fine che fanno tutti coloro i quali caddero preda del tremendo demonio. Avrei dato un addio al lavoro; avrei rinnegato e buttato al diavolo e maledetti tanti anni di sforzo perseverante per ottenere il più umile posticino di scrittore nel mio paese; avrei abbracciato la pazza filosofia che considera la vita come un giuoco di *Roulette* e di *Trenta e Quaranta*. — Accasciato nel lezzo della mia fatalità, abiurando ogni iniziativa umana, ad eccezione del calcolo sulle puntate, io sarei diventato un calcolatore arrabbiato di combinazioni atte a [illegible] Monte-Carlo...

E poi?...

***

E poi mi svegliai e mi dissi:

— Questo è il Monte-Carlo come l'hai veduto tu, in sogno. Adesso bisogna andarlo a vedere com'è in realtà... Coraggio!...

F. FONTANA.